# - Cuore d'Atlantico-

***di***

**Marco Chiarei**

Benvenuti !

Capitolo 1 ..... Trovare la direzione

Capitolo 2 ..... La legge è uguale per tutti

Capitolo 3 ..... Quattro chiacchiere in mezzo al mare

Capitolo 4 ..... Sogno

Capitolo 5 ..... Occhi negli occhi

Capitolo 6 ..... Mondo capovolto

Capitolo 7 ..... Nera Anima

Capitolo 8 ..... Trovarsi e ritrovarsi

Capitolo 9 ..... Orizzonte vuoto

Capitolo 10 ..... Piantare le tende

Capitolo 11 ..... Non vi abbandonerò mai

Capitolo 12 ..... Fragili scrigni

Capitolo 13 ..... Il futuro si avvicina

Capitolo 14 ..... Felipe

Capitolo 15 ..... Non siamo più soli

Capitolo 16 ..... Piove libertà

Capitolo 17 ..... Ritratto di natura viva

Capitolo 18 ..... Omar

Benvenuti !

*Omar è un pinguino; un pinguino sudamericano chiamato da noi uomini, pinguino della Patagonia.*

*Questa è la storia di Omar. Una storia semplice che solo un pinguino come lui poteva vivere. Semplice come la purezza di un sentimento d'amicizia e d'amore che fa del coraggio la sua naturale espressione. Omar non può sapere che quello che vivrà sarà solo l'inevitabile e misterioso ciclo della natura che lo porterà ad essere solo quello che sa essere. Saprà godere di tutto quello che avrà intorno a sé, di tutto quello che il suo buffo corpo gli permetterà di fare, di tutto quello in cui un pinguino è un re. Imparerà, come noi che stiamo ad ascoltare la sua storia, che c'è una regola che vale dappertutto sul pianeta terra: in natura le cose van da sé !!*

*Viaggi straordinari, incontri impossibili, storie di coraggio e incoscienza, ma anche di sofferenza, morte e tristezza. E' il grande spettacolo della natura a scatenare gli elementi e a dare significato alle esistenze. Noi uomini, invece, fuori da ogni regola, ci muoviamo impacciati in un mondo che andiamo deformando. Perfidi esseri che si divertono a mettere bastoni tra le ruote dell'evoluzione.*

*Godetevi questa storia e vivetela con passione. Sarà come stare affacciati da un balcone a vedere quello che accade giù di sotto in mezzo ad un brulicare di vita.*

*Ve lo prometto... sarà uno spettacolo !*

- 1 -

# Trovare la direzione

Nuotavano tutti assieme. Omar davanti e senza sapere il perché. Di fianco e dietro di lui il resto del branco. Come al solito c'era chi borbottava frasi incomprensibili a cui, però, nessuno prestava molta attenzione. Le solite lamentele sul tempo, sulle condizioni del mare, sulla fatica. Tutto il gruppo annaspava con un fare poco elegante ma, si sa, i giovani devono ancora imparare come nuota un vero pinguino della Patagonia. Omar filava via che sembrava un siluro, vederlo tuffarsi a picco verso il fondo era uno spettacolo. La sua scia era morbida. Lasciava dietro di se un flusso compatto di bollicine che generava una sorta di gradevole turbolenza. Questo modo di solcare l'acqua gli conferiva un assetto perfetto; in ogni condizione. L'andatura era quella tipica dei pinguini della Patagonia; nuoto in superficie con rapide immersioni e altrettanti rapidi guizzi fuori dal tetto del mare. A vederlo da lontano, il branco di Omar non sembrava affatto male. Nessuno dei pinguini si allontanava più di tanto, anche perché i più giovani erano stati catechizzati a dovere sui pericoli che un pinguino inesperto poteva trovare nel caso in cui si fosse spinto troppo lontano dagli altri.

Omar non dava mai segni di inquietudine ma anche lui aveva le sue paure, solo che le teneva per sé. C'era sempre qualcosa in movimento nella sua mente, qualcosa che lo spingeva più degli altri e lo faceva andare avanti anche quando le situazioni si

facevano pericolose. Omar non si sentiva un capo e non era un capo, c'era solo quella maledetta bussola nel suo cervello che lo guidava dritto senza esitazioni verso la destinazione. Molto spesso si domandava che cosa fosse quella strana guida nella sua mente, quella spinta che non gli faceva mai fallire un viaggio. Una sensazione indescrivibile a cui presto si era abituato da quando aveva preso la testa del branco. Non ricordava più come ciò fosse accaduto, serbava solo il ricordo di una sensazione di facilità nel prendere quel ruolo. Ogni volta, ripensandoci, ne rimaneva sempre molto sorpreso. Non bastava chiudere gli occhi per farsi guidare a trovare la direzione giusta in cui nuotare, occorreva invece tanta attenzione e sguardo ben sveglio per cogliere quello che c'era da cogliere. Omar si chiedeva quali segni ed indizi andavano scovati per andar dritti verso la meta; a volte guardava il sole accecante, altre volte lo cercava dietro le nuvole dei giorni grigi. Altre volte, di notte, alzava gli occhi verso la luna e le stelle e, infine, altre volte sentiva sul suo corpo le correnti marine e la direzione del vento. Sentiva tutto questo e decideva. Decideva la direzione, ed era sempre quella giusta. Che cosa era quello che doveva cogliere? Omar aveva rinunciato a capire se era il vento o il sole o chissà che altro; sapeva solo che doveva guardarsi intorno e riconoscere qualche misterioso segnale. Ai pinguini che gli chiedevano come faceva, Omar rispondeva:
"amici, in natura le cose van da sé!", e loro esterrefatti, con il becco aperto, rimanevano senza parole a guardarlo.

Sin dai primi giorni del viaggio molti giovani cominciarono a notare che il gruppo era composto da soli maschi; i più

intraprendenti osarono avvicinarsi ad Omar e agli altri componenti anziani del branco, per fare qualche domanda. Omar era abituato a questo tipo di richieste e non mancava mai di apprezzare l'ingenua naturalezza con cui i giovani presentavano i loro dubbi. C'era come un cerimoniale da assolvere per frenare un po' gli ardori dei più giovani e inesperti. Un cerimoniale a cui Omar piacevolmente si concedeva quando, più spesso la sera, il gruppo si fermava a riposarsi su qualche scoglio o isoletta sperduta. Solo allora gli amici più fidati di Omar, Abel e Gabriel in particolare, selezionavano i due o al massimo tre fortunati che quella sera avrebbero potuto conversare con Omar. Non è che esistesse una vera e propria gerarchia nel gruppo ma di certo c'era la certezza che l'ultima parola sul da farsi spettava sempre ad Omar e quindi il compito di istruire i giovani ricadeva inevitabilmente sulle sue spalle, anzi sulle sue corte alucce, per dirla alla "pinguinesca".

Quella sera furono condotti da Omar due giovani, Sebastiano e Nestor. Il sole era già scomparso all'orizzonte ed un vento teso spazzava la spiaggia ghiaiosa dove i pinguini erano giunti dopo una giornata di nuoto ininterrotto. Omar si avvicinò ai due zampettando goffamente come solo i pinguini sanno fare fuori dall'acqua; in quella goffaggine però agli occhi dei pinguini c'era un'andatura regale e autorevole.

"Bene, molto bene" bofonchiò Omar all'indirizzo dei due scarruffati pinguini. Poi tacque, squadrandoli dall'alto in basso. Era un gioco innocente fatto solo per intimorirli un po'. Poi, riprese ammiccando con gli occhi verso Abel: "Mi hanno detto che andate in giro a fare un sacco di domande, è vero? ". Nestor trasalì come se gli fosse stata additata una grave colpa e gli si

bloccò in gola qualsiasi risposta. Sebastiano allora tentò di togliersi d'impaccio abbozzando qualche parola: " Vo.. vor.. vorremmo sa.. sap sapere do do.. dove siamo di.. didi.. diretti!" pronunciò con voce balbettante in un tono così comico che fece esplodere in una fragorosa risata a becco spalancato tutti i presenti. La spassosa scenetta servì a rompere il ghiaccio *(a proposito non usate mai questo modo di dire con un pinguino perché se ne offenderebbe molto; non chiedetemi il perchè).* Omar mollò una vigorosa pacca sulla spalla dello spaurito Sebastiano.

"All'isola Aguzza !!" esclamò con decisione Omar

"L'isola che ogni anno cerchiamo e che ogni volta troviamo, l'isola dove è nascosto il nostro futuro !"

Sebastiano lo stava a sentire affascinato. "L'isola Aguzza?" pensò tra sé non osando dire nulla.

Omar proseguì nel suo pomposo discorso. "caro giovane Sebastiano, tu ancora non capisci bene quello che ti sta succedendo, non capisci perché nuotiamo da così tanti giorni ma ti assicuro che l'isola ti piacerà". Omar faceva il misterioso, un modo divertente per tenere i giovani sulle spine ed avere sempre un argomento per tenerli a bada. Nel frattempo Nestor prese coraggio e chiese con tono più fermo: "siamo stufi di nuotarti dietro senza sapere dove andiamo, vogliamo conoscere quanto manca per raggiungere la meta del nostro viaggio, questa.....isola Aguzza!".

Omar lo fissò bonariamente e tacque. Nestor riprese: "sono stanchissimo e ho tanta nostalgia dei miei genitori e delle mie sorelle e poi…" Omar lo interruppe bruscamente e, puntando becco a becco, disse: "la risposta che vuoi da me è già dentro di

te e le tue domande sono la vera risposta a ciò che chiedi"; si soffermò un attimo e poi: "ora torna nel gruppo e cerca di dormire". "Sebastiano, questo vale anche per te. Filate!!" I due giovani pinguini si guardarono un attimo e senza neanche aver avuto il tempo di replicare qualcosa erano già spinti via da Abel e Gabriel che gli starnazzavano dietro con fare bonario.

La serata trascorse serena, tra chiacchiere di pinguini e racconti di imprese epiche che, seppur notissime, destavano sempre l'interesse del gruppo dei più esperti e la curiosità dei giovani sprovveduti. Era un modo per incoraggiarsi a vicenda soprattutto per quello che aspettava loro la mattina successiva.
Omar, quella sera, sentiva avvicinarsi il giorno dell'arrivo all'isola Aguzza e con quella sensazione addosso sentiva riaccendersi dentro un turbinio di desideri.
Si struggeva al pensiero della snervante attesa a cui sarebbe stato sottoposto al momento in cui sarebbero arrivati all'isola. Quell'attesa, che conosceva bene, lo preoccupava tantissimo perché aveva imparato che non sempre tutto filava liscio e che l'angoscia e la tristezza erano sempre in agguato come predatori inattesi. Tentò di consolarsi un po' pensando a Felicia, la sua dolce compagna di tante stagioni sull'isola, di tanti giorni e di tante notti di amore. Mentre se ne stava assorto in questi pensieri Gabriel gli si avvicinò e, dal sensibile amico quale era, seppe leggergli nello sguardo, perduto nel vuoto orizzonte del mare notturno, ogni singola sensazione.
Gabriel gli sussurrò: "Credi che anche stavolta ci incontreremo di nuovo? " poi, proseguì con tono dolce e pacato: "lo sai che potremo non rivedere le nostre amate compagne, è triste lo so,

ma non dobbiamo mai scoraggiarci ed anzi guardare avanti" e ancora: "sai meglio di me che è la nostra natura che vuole così e, se anche dovremo soffrire, sono convinto che la nostra stessa natura saprà indicarci una nuova strada!"
Omar si voltò lentamente ed annuì con il becco e gli occhi socchiusi.
Gabriel gli si strinse accanto posandogli un'aluccia corta sul dorso; intorno a loro il vento umido dell'Atlantico a scompigliargli le penne.

L'indomani il sole esplose nel cielo ed i suoi raggi potenti destarono dal sonno il gruppo dei pinguini. Rapidamente si ripresero dalla lunga e fredda notte trascorsa su quella spiaggia sassosa. In men che non si dica tutti si ritrovarono attorno ad Omar ansiosi di ripartire e pronti a seguirlo ovunque egli avesse deciso. Omar, compiaciuto di tanta eccitazione, percepì il diffondersi delle forze ritrovate e chiese a tutti di tacere. Il rito cominciò, come sempre, mettendosi a scrutare il cielo e il mare. La scelta della direzione era un momento considerato sacro e tutti, stando in religioso silenzio e attentissimi, si misero a seguire, con attrazione magnetica, i movimenti di Omar.
Il grande pinguino iniziò volgendo il becco in aria come a captare qualche recondito segnale nella direzione del vento, poi abbassò lo sguardo spaziando in tutte le direzioni. Fece appena un passo e si avvicinò al limite del bagnasciuga abbassando e piegando lievemente il capo da un lato. I suoi occhi si allinearono al livello del mare interpretando oscuri segni di correnti e di increspature dell'acqua. Tutti intorno lo seguivano con i loro occhietti neri; qualcuno cercava di imitarlo cercando

di capire ciò che andava fatto. All'improvviso Omar si drizzò allungando il collo e volgendo il becco verso il cielo. Con tutta la voce che aveva in corpo gridò il segnale tanto atteso: "iuuu… iuuuuuuu!!!!!!" Dal suo becco spalancato verso l'alto uscì un altissimo e penetrante squillo sparato ad una frequenza insopportabile anche per i pinguini. Con un balzo rapido scattò verso il mare e, come una freccia nell'aria, solcò l'acqua tuffandosi in modo armonioso. Appena dentro, Omar era già un siluro. Gli altri, chi goffamente e chi con grazia, lo seguirono rapidamente in un susseguirsi precipitoso di tuffi dalla riva ciottolosa dell'isola.

Omar era già in navigazione, senza alcuna esitazione. Aveva colto la direzione che la natura intorno gli aveva indicato. Tutta la tensione positiva accumulata dai pinguini durante l'attesa della partenza si scatenò in un vigore natatorio incredibilmente efficace. Lo spettacolo di quei "pinguini siluro" era, come sempre, semplicemente meraviglioso. Ognuno di quegli strani pennuti acquatici si lanciava a tutta velocità in rapide immersioni durante le quali le scie di bollicine plasmavano il blu dell'acqua come comete nel cielo. Altrettanto rapidamente saltavano fuori dall'acqua come proiettili rituffandosi di nuovo e così proseguendo il loro buffo nuoto alternato, tra mare e aria. Uccelli d'acqua o pesci volanti. La natura non aveva ancora deciso.

- 2 -

## La legge è uguale per tutti

Non era passato molto tempo dalla partenza del branco quando, improvvisamente, il giovane Nestor scorse una fuggevole ombra in movimento sotto il pelo dell'acqua. Il fondale sassoso era profondo solamente pochi metri e, agli occhi del pinguino, parve oscurarsi per un attimo come se una densa nuvola fosse passata nel cielo. Nella sua rapida emersione lanciò un'occhiata verso l'alto. Ciò che gli restituì lo sguardo fu un cielo terso in ogni angolo ed il sole che già friggeva in maniera poderosa. Si rituffò senza esitare. Riflettè in quella frazione di secondo su ciò che gli era parso di vedere. Sgranò gli occhi verso l'orizzonte subacqueo e, protendendo allo spasimo lo sguardo sulla linea che divideva cielo e mare, sentì il terrore avvolgerlo in un attimo. Verso di loro avanzava decisa una pinna nera, altissima. Un enorme corpo scuro stava arrivando viaggiando sul pelo dell'acqua. Nestor rimase impietrito e allo stesso tempo affascinato da quello spettacolo di impressionante grazia. L'imponente corpo dell'animale pareva avvicinarsi ad una velocità stupefacente come se quella massa non avesse, per uno strano motivo, il benché minimo attrito con l'acqua. Ogni suo ricordo di abili pinguini nuotatori parve scomparire di fronte a tanta bellezza, a tanta forza. In quell'istante, Nestor capì che il branco era stato colto di sorpresa e che da lì ad un secondo qualcosa di terribile si sarebbe abbattuto su di loro. Tentò di

urlare, ma ogni suono gli si strozzò nella gola. Il grande animale bianco e nero dalla pinna enorme, dritta nel cielo come una lama di una spada, era ormai a pochi metri dal fianco del branco. Nestor non riusciva a scuotersi da quel torpore fatto di terrore misto a fascinazione e stupore. In quell'istante un grido fortissimo destò il branco dallo smarrimento generale. Omar, dalla testa del gruppo si era accorto dell'imminente attacco e, con la sua voce autorevole, lanciò l'allarme: "bestia nera!! Tuttiii indietroooooo!!!!! Torniamo alla spiaggia!!!!".

Il suo ordine perentorio fu comunque tardivo. La bestia bianca e nera, *ovvero la grande orca come la chiamiamo noi uomini*, si abbattè su quei fragili pinguini come un tornado dalla potenza inimmaginabile. L'attacco fu sferrato sul fianco del branco dal lato controsole; la malizia e la perfezione di quel movimento fu un capolavoro che solo un grande predatore poteva concepire.

I pinguini erano impazziti dalla paura e si lanciarono, in un nuoto disordinato, in ogni direzione. Nel frattempo, la gigantesca orca proseguì il vigore del suo attacco colpendo con il muso dapprima un vecchio pinguino dalle piume ingrigite scagliandolo ad alcuni metri di distanza e, subito dopo, con le fauci afferrò ad una zampa il giovane Abel che, tra tutti, fu quello più lento a reagire. La stretta delle fauci dell'orca non fu volutamente mortale nè definitiva; solo uno dei grandi denti conici andò ad affondare in una delle zampette palmate di Abel. A quel punto l'orca scosse con forza l'enorme capo verso l'alto, fuori dal pelo dell'acqua, lasciando la presa. Il pinguino fu proiettato con forza verso il cielo a molti metri di altezza; un volo tragicamente comico per un uccello che la magia dell'evoluzione ha privato di ali funzionanti. Come una

marionetta senza fili solcò il cielo per ricadere scompostamente sulla superficie dell'acqua.

L'impatto con l'acqua fu tremendo. Abel in un attimo perse i sensi non prima di aver provato una brevissima, quasi istantanea, sensazione di profonda liberazione e di totale abbandono, senza paura, senza terrore. *Si potrà mai spiegare ad un uomo quell'indicibile senso che prende una preda sola al suo destino, al suo destino nelle fauci di un predatore? Potrà mai essere compreso ciò che passa per la testa agli esseri che soccombono? Non un gioco mortale, non un sadico accanimento ma quell'incredibile giro di ruota che è la forza, la potenza della vita che urla al mondo la sua grandezza e la sua inafferrabile logica eterna.*

Abel deve aver visto tutto questo con i suoi occhietti vispi e deve aver compreso qualcosa che noi non potremo mai capire.

Da lontano tra le piccole onde di risacca, Omar assistette a quello che già aveva visto nel passato. Nel breve volgere di qualche secondo la grande Orca terminò il suo slancio e, con una virata impressionante, girò su stessa per tornare in un attimo sul corpo inerme di Abel. Volgendo la grande pinna caudale verso la riva ciottolosa, l'Orca afferrò Abel con i grandi denti conici; quella vista fu così celata agli occhi di Omar e di altri spauriti pinguini che sbigottiti seguivano la scena.

I due destini si separarono così per sempre, l'uno sulla riva di un isoletta sperduta al largo dell'Argentina, l'altro insieme alla immensa e svettante pinna dorsale della grande Orca che adesso sprofondava come una lama lucente nel grande blu del loro amato mare.

La giornata trascorse nello scoramento generale. Omar solo e

pensieroso non si curava più di quello che facevano gli altri del branco. L'immagine dell'attacco era ancora troppo forte nella sua piccola mente ma qualcosa, poco a poco, stava sciogliendosi dentro alle sue ansie. Omar sapeva che nulla avrebbe potuto fare contro la potenza della bestia bianca e nera. Quando gli amici se ne vanno, però, lasciano sempre un vuoto incolmabile a cui neanche il tempo pone rimedio. I ricordi si affollavano con grande veemenza tra i pensieri di Omar: le grandi migrazioni, le tempeste, le lunghe attese all'isola Aguzza condivise con i compagni di sempre. Adesso, tutte queste memorie apparivano lontanissime, quasi fossero appartenute ad altri pinguini.

Omar volle scuotersi al più presto da quelle immagini e lo fece gridando agli altri con grande forza.

Il resto del branco fu così, improvvisamente, destato da quel silenzio glaciale che solo la paura sa generare. Con una sorta di ingenuo stupore, gli sguardi si volsero all'unisono verso il proprio capo.

Omar li redarguì: "che state aspettando? forza venite qui, subito"

I pinguini si mossero prima lentamente, poi più speditamente e, in breve, si accalcarono intorno ad Omar. Con voce sussurrata, ma ben ferma e decisa, egli si rivolse a loro: " venite, venite, venite più vicino, stringiamoci stretti e pensiamo al nostro viaggio; mandate via le paure e le ansie. Noi siamo uniti, un grande branco forte e solido. Niente potrà rallentare il nostro destino" così dicendo volgeva il becco a destra e sinistra coinvolgendo tutti i pinguini stretti attorno a lui con occhiate penetranti. L'immagine era quella di un'unica massa scura di pinguini appiccicati e stretti uno sull'altro. Il vento teso

dell'Atlantico completò la scena pettinando con delicatezza il loro delicato piumaggio.

"Dobbiamo restare uniti e non dimenticare Abel. Lasciamolo nei nostri cuori a farci compagnia durante il nostro lungo tragitto" .

Così dicendo tutti iniziarono a rincuorarsi fischiando in quel modo così umoristico che solo dei pinguini come loro potevano fare.

Omar in cuor suo sapeva però che la parte più dolente della scomparsa dell'amico doveva ancora arrivare, e sapeva che sarebbe arrivata puntuale all'Isola Aguzza. Ma adesso non voleva più pensarci; avrebbe affrontato la cosa a tempo debito. Per il momento sapeva che la cosa più importante era quella di ridare forza al gruppo. L'energia per riprendere il mare, e soprattutto per quel mare, non era mai abbastanza.

- 3 -

## Quattro chiacchiere in mezzo al mare

La notte aveva compiuto il suo dovere. Gran parte della tristezza accumulata il giorno prima era stata spazzata via. Il branco, sicuro del proprio destino, era già pronto ed ansioso di ricominciare il viaggio. Così presero il largo, come ogni volta seguendo la rotta indicata da Omar.

Nuotavano ormai da alcuni giorni e le cose sembravano andare per il verso giusto, seguendo quella routine di cui nessuno dei pinguini sapeva fare a meno. *Cosa c'è di meglio per un animale, abituato a migrare, trovare tutte le cose al posto giusto ad ogni nuova stagione? Non c'è nulla di più tranquillizzante che nuotare lungo la rotta, trovare all'incrocio delle correnti gli enormi branchi di sardine e, a sera, approdare ad isolotti sicuri dove riposare e ritrovare le forze per il giorno successivo. Cose semplici ma così necessarie alla vita di un pinguino.* Dell'orca ormai non ne parlava più nessuno e più passavano i giorni e più il gruppo si sentiva meglio con le paure rinchiuse in un cassetto a non dare fastidio.

Dopo una settimana di viaggio erano in vista dell'isola Aguzza, così chiamata da generazioni di pinguini a causa del profilo delle terre emerse così alte e acute. Mancavano circa tre o quattro miglia di mare quando all'orecchio di Omar giunse un

sibilo che negli anni aveva imparato a conoscere e a non temere. Volgendosi intorno a sé vide che anche gli altri compagni di viaggio si erano accorti del suono proveniente dal fondo dell'Oceano. Qualche giovane pinguino manifestò segni di irrequietezza e ansia per la novità, ma subito si calmarono notando l'assoluta tranquillità di Omar e Gabriel.

Omar rallentò il nuoto, e con lui tutto il branco. Nessuno parlava. Iniziò a guardare sotto il pelo dell'acqua nella direzione del sibilo. Trascorsero appena pochi istanti quando con gioia vide alcune sagome grigie andargli incontro. Erano loro: "I Belli Grigi!!". *Gli uomini nel loro incomprensibile gergo sono soliti chiamare quegli animali Delfini, altri ancor più antipatici usano il termine di "Tursiop truncatus"*. Erano in quattro. Tre femmine ed un piccolo; un meraviglioso piccolo Bello Grigio.

Anche quest'anno li aveva incontrati e non vedeva l'ora di scambiare con loro qualche parola. *Noi uomini siamo molto sospettosi e crediamo che il linguaggio degli animali sia molto primitivo e privo di interesse. Ci sbagliamo, come al solito! Ancora più incredibile per gli uomini è immaginare che anche tra specie diverse è possibile che vi sia una certa forma di comunicazione. Bhè, in questo caso però gli uomini non hanno poi tutti i torti! Non sapete come è difficile per un pinguino della Patagonia comprendere il linguaggio sibilato dei Belli Grigi; ma il tempo fa miracoli.* Omar adesso era in grado di capire quello strano linguaggio che ad ogni parola o frase fa seguire un acuto ma non sgradevole fischio; insomma una specie di sibilo acquoso che fa così: " sguiiiiiiii ".

I Belli Grigi si avvicinarono con quella loro bella espressione di perenne sorriso. Omar li salutò "Ciao Belli Grigi, ciao Bella

Grigia Pinnabella". Si rivolse per primo alla femmina anziana che conosceva da anni. Era proprio lei, Pinnabella: " Ecco noi qui Omarsguiiiiii, ora noi con nuovo sguiiiiiiiii con futuro sguiiiiiiiii "

Omar, divertito da quello strano parlare a cui non si era mai abituato, si voltò verso il piccolo Bello Grigio che gli era stato appena presentato. Il piccolo emetteva solo dei divertiti "io, io sguiiiiiiiii, io io, sguiiiiiiiiiii". Omar galleggiando sul pelo dell'acqua, gli andò incontro immergendosi velocemente e vorticandogli intorno esibendosi in due cerchi completi di bollicine attorno allo stupito e divertito piccolo Bello Grigio.

"Nuovo Bello Grigio, devo darti un nome" disse Omar. Nuotandogli attorno lo sfiorava suscitando il divertimento del piccolo che continuava ad emettere i suoi fischi di gioia. "sei proprio simpatico e ti chiamerò Bello Grigio Yoyo!". Le femmine parvero divertite per quel buffo nome e anche gli altri pinguini lì attorno sembrarono approvare questo battesimo del mare. Pinguini e Belli Grigi continuarono per un po' a stare insieme, a parlare e giocare, fin quando la Bella Grigia Pinnabella e l'altra femmina Bella Grigia Trottola si appartarono, con nuoto lento, lontano dai due gruppi richiamando l'attenzione di Omar e Gabriel.

"Per tu Omar sguiiiiii per voi nere notizie sguiiiii" così esordì Bella Grigia Pinnabella. "ad isola aguzza sguiiiiiii tanti Buffi Rosa sguiiiiii". Il breve messaggio colpì Omar che, volgendo una rapida occhiata d'intesa verso Gabriel, sentì arrivare una cupa sensazione di ansia. Entrambi avevano capito che alla loro isola Aguzza, a detta dei belli Grigi, stava succedendo qualcosa.

*Avevano imparato che dei Buffi Rosa è difficile fidarsi,*

*semplicemente perché i Buffi Rosa siamo noi. Noi uomini agli occhi dei pinguini.*

Poco distanti da loro quattro Delfini e Pinguini continuavano a strofinarsi per gioco. Si scambiavano giochi d'acqua così divertenti che un paio di pinguini distratti persero qualche penna effettuando evoluzioni troppo avventate.
L'incontro terminò con una serie di gioiosi sbuffi dei tre delfini che, per loro, rappresentavano il saluto più amichevole che si potesse fare. Pinnabella e il piccolo Yoyo scomparvero nel blu nuotando con ritmo ma Trottola, spinta da un moto di felicità, con due potenti colpi di coda si proiettò fuori dall'acqua esibendosi in un incredibile salto completato da un avvitamento spettacolare e ricaduta con il dorso. Omar la ammirò a becco aperto e, stringendosi a sé, si sentì piccolo piccolo.

- 4 -

## Sogno

L'ansia, nel gruppo, aumentava di giorno in giorno. L'isola si avvicinava e uno strano fervore pervadeva i pinguini. Omar teneva per sé, celata nella sua mente, la preoccupazione che gli era presa dal giorno in cui avevano incontrato i Belli Grigi. Temeva che all'isola Aguzza avrebbero trovato qualche spiacevole sorpresa. Solo il pensiero di Felicia riusciva a distrarlo e a riportarlo ad un umore più disteso e sereno. Quella notte Omar sapeva che sarebbe stata l'ultima prima di approdare sulla spiaggia a cui erano diretti. Tutto il branco cominciava a far trapelare una piacevole smania, una sorta di contagiosa frenesia. I pinguini più esperti erano quelli che, giorno dopo giorno, si erano riempiti di aspettative per ciò che li attendeva. I giovani, caricati invece di mistero, non stavano più nella pelle dalla curiosità. Insomma ognuno, a modo suo, aveva un buon motivo per sentirsi impaziente di giungere all'Isola Aguzza. In quella atmosfera di trepida attesa Omar si accovacciò, da solo. Al riparo di una piccola roccia chiuse gli occhietti neri. Credeva così di trovare il riposo, ma il sonno non spense l'ansia di quella serata.

*Un uovo, un grande uovo bianco macchiettato di blu, come se una penna stilografica avesse spruzzato ad arte il suo contenuto, giaceva tra le sue zampette palmate. Un vento*

*terribile, con astuzia, glielo portò via, facendolo rotolare e rimbalzare pericolosamente tra pietre spigolose e sconnessioni del terreno. Lui correva, per quanto poteva, dietro a quell'uovo, cercando di fermarne la corsa, senza speranza. Scivolava e si rialzava, goffamente si lanciava in una corsa assurda dietro a quell'uovo che sobbalzava, si impennava e continuava a rotolare giù per il pendio. Ogni volta sul punto di afferrarlo con il becco, tornava a sfuggirgli; poi, improvvisamente, un ciuffo d'erba più alto bloccò la corsa precipitosa dell'uovo. Omar vi si precipitò e con il becco lo spinse a sé bloccandolo tra le zampette. Ma nello stesso istante in cui credette di averlo salvato sentì un colpo che, con violenza, si abbatté sulla sua schiena. Fu sbalzato e spinto un paio di metri più avanti, rimanendo senza fiato per il tremendo dolore che sentì d'improvviso. Mentre stava ancora rotolando, in un tripudio di penne staccatesi un po' ovunque vide, con la coda dell'occhio, la sagoma inconfondibile di un famelico albatros. Da chissà dove nel cielo piovve come un uragano su di lui rubandogli l'appetitoso uovo. L'impeto dell'attacco fu però un danno per entrambi perché l'uovo riprese a correre, quasi indispettito, giù per il declivio. Allo spettacolo assistette una volpe artica a cui la natura aveva donato una scaltrezza fuori dal comune. E così iniziò una corsa esilarante. Un uovo davanti, poi un pinguino, un albatros ed una volpe a chiudere il bizzarro corteo. Corsero così per alcuni metri, ma ad un tratto Omar capì che stavano giungendo al capolinea; tutto stava finendo. Il dolce pendio stava lasciando il posto ad un baratro spaventoso. Una falesia a strapiombo sul mare stava per inghiottire l'uovo. Così Omar vide quell'uovo, il suo uovo, per un attimo sospeso nel vuoto*

*prima che sparisse per sempre alla sua vista. Con una rassegnazione tipica degli animali, un sogno nel sogno tornò alla mente di quel dolce pinguino. Una frase che l'anziano pinguino Ubaldo gli lasciò in ricordo della sua saggezza. Rispondendo all'ingenua domanda "perchè devo tenere quell'uovo, curarlo e difenderlo?" egli rispose "perchè, piccolo Omar, attraverso quell'uovo spedisci il tuo amore nel futuro".*

Omar si svegliò di soprassalto da quell'incubo: sull'isolotto era ancora notte, nel cielo la croce del sud si stagliava nella sua inconfondibile forma e brillantezza. Si guardò attorno rabbrividendo. Tutti dormivano. In un attimo si tranquillizzò e così ripose la sua testolina nel proprio petto caldo e piumoso. In un attimo si riaddormentò come solo un piccolo pinguino può fare tra le zampe della sua mamma.

- 5 -

## Occhi negli occhi

Caldo !! Il sole svegliò tutti con i suoi raggi infuocati e taglienti. Dai più giovani ai più anziani, era un coro di voci; fischi e gridolini di allegria. Il lungo viaggio dei pinguini stava entrando nell'ultima tappa. Omar si destò con calma e dopo essersi stiracchiato e pettinato qualche penna fuori posto, si addentrò, con passo morbido e sguardo fintamente distratto, nel mezzo del suo chiassoso branco. Che spettacolo! Il suo carisma, quella mattina, traboccava ad ogni passo. Il suo arrivo mise tutti in riga ma in quel modo sereno e spontaneo che solo l'autorevolezza, e non l'autorità, del leader vero poteva dare. In un attimo tutti furono intorno ad Omar. Stavolta aveva voglia di indugiare un po' su quell'attenzione che tutti gli stavano dedicando. Ripeté, con esasperante lentezza, tutta la complicata procedura che precedeva la partenza di una tappa. Questa volta aggiunse qualche gesto teatrale per ribadire il suo assoluto primato nella scelta della rotta. Con le zampette scavò sull'arenile fiutando la sabbia umida sotto i suoi piedi palmati; questo movimento destò un grande stupore nei giovani, ma il suo fedele Gabriel capì che in quel gesto c'era un'innocente, ma solenne, presa di giro. Lasciò fare, senza commentare. Omar sapeva benissimo dove andare per il semplice motivo che da lì in poi era la memoria dei luoghi a guidarlo. Bastava procedere da quella spiaggia

perfettamente dritti, con il sole del mattino alle spalle, per ritrovarsi, dopo un giorno di nuoto, sull'isola Aguzza. Non c'erano più da invocare gli Dei della natura per farsi mostrare il cammino da fare. Così fu.

Il branco da lì a poco si trovò in mare a fendere, come enorme siluro, il blu oceanico. L'andatura era piuttosto veloce e qualche pinguino si trovò un po' in difficoltà a tenere quel ritmo di nuoto. Le forze stavano venendo meno dopo tanti giorni trascorsi a nuotare! Nella testa di Omar però si affollavano mille pensieri tra cui, il principale, era l'avvertimento che i Belli Grigi gli avevano sussurrato con tanta riservatezza. Non riusciva a credere che all'isola fossero stati visti i Buffi Rosa. Lui, un pinguino maturo ed esperto, aveva visto solo una volta questi Buffi Rosa. Fu in un freddo mattino, su un'immensa spiaggia ghiaiosa vicino all'Antartide che avvenne l'incontro. In mezzo al branco si aggiravano due o tre Buffi Rosa. Camminavano anch'essi sulle zampe posteriori ma al posto delle alucce avevano altre due zampe (*il concetto di braccia non può essere noto ad un pinguino!*). Con queste tenevano degli oggetti scuri che appoggiavano direttamente sulla faccia. Quegli strani aggeggi emanavano ronzii e deboli scricchiolii. Non c'era da preoccuparsi. Non erano una minaccia. *Bhe, anche in questo caso perdoniamo ai pinguini l'incapacità di distinguere delle macchine fotografiche.* A quel tempo era un giovane pinguino ma gli adulti attorno a lui infondevano sicurezza, segno evidente che i Buffi Rosa li conoscevano bene. La deduzione più logica da fare era che pericoli non ce n'erano. Li ricordava anche sdraiati, per ore, accanto ai pinguini che covavano. Quello sì che era una atteggiamento buffo! Omar li osservava a sua volta per

capirci qualcosa, ma il suo piccolo cervello non lo aiutava a decifrare il comportamento di quegli strani animali. Ed è vero! *Noi uomini, spesso, siamo esseri indecifrabili che fanno cose incomprensibili di fronte alla semplicità della natura*. Una volta, si ricordò, si fece coraggio e si avvicinò di soppiatto ad un Buffo Rosa che gli dava le spalle. Con il becco picchiettò, come se stesse bussando ad un uscio, su una zampa nera del Buffo Rosa. Quella zampa era gommosa e puzzolente. Che schifo! Il Buffo Rosa si girò con fare sorpreso e lo guardò dall'alto in basso. Quell'immagine gli rimase impressa nella mente. Vide un volto veramente Rosa illuminato da due abbaglianti occhi azzurri. Qualcosa che somigliava a due ciuffi d'oro pendevano dai lati di quella testa rotonda. Sentì che il Buffo Rosa emise un richiamo piuttosto sonoro. Questo non lo spaventò, perché percepì qualcosa di allegro in quel suono. Così lasciò fare, e non si spostò mentre quel volto si abbassava per osservarlo meglio. Muso contro becco. Grandi occhi azzurri contro occhietti neri. In quell'azzurro Omar scrutò profondamente e vide, nel liquido lacrimoso degli occhi sferzati dal vento e dal freddo, un pinguino che nuotava allegramente. Chi era quel pinguino? In quell'attimo il cuore di Omar sentì un'intensa ed indescrivibile sensazione di benessere come solo le calde zampone palmate della sua mamma seppero donargli in un tempo ormai lontano. Capì che c'era qualcosa. C'era qualcosa in quegli occhi azzurri; forse era un legame profondo di cui non aveva mai avvertito la presenza e che adesso lo attirava come una calamita. Incrociò a lungo quello sguardo e capì che, forse, anche nei suoi occhietti neri c'era un Buffo Rosa che stava nuotando. Dopo alcuni minuti Omar si ridestò da quell'incanto e, dopo aver visto l'allegro

Buffo Rosa che si allontanava ridendo, abbassò lo sguardo sulla sua zampetta scorgendo un piccolo bagliore. Un anello era apparso dal nulla a sigillare il ricordo di quel magico incontro.

Questo dolce esercizio di memoria gli alleviò l'ansia del prossimo arrivo all'Isola Aguzza. Aveva voglia di guardare ancora nell'azzurro di quegli occhi e chissà mai se sarebbe potuto accadere di nuovo. Quel giorno passò liscio, nessuna Orca, piuttosto qualche saporita sardina da afferrare per uno spuntino veloce, durante il nuoto.

- 6 -

## Mondo capovolto

Era già notte quando arrivarono. Stremati. Nessuno festeggiava. Tutti in ordine sparso si abbandonarono ad un sonno profondo per aspettare il nuovo giorno sull'Isola Aguzza. Anche Omar si addormentò con una voce dentro di sè che gli diceva: “spedisci il tuo amore nel futuro!”

La mattina presto il branco dormiva ancora; solamente qualcuno si stiracchiava cercando di uscire dal torpore notturno. Omar, però, era sveglissimo e con passetti veloci si muoveva sulla spiaggia ghiaiosa dell'Isola Aguzza. Qualcosa lo turbava. Nell'aria strani odori. Odori nuovi, presagi di sventura. La spiaggia sembrava sempre la stessa ma il vento, che soffiava a folate, ogni tanto portava con sé una puzza decisamente sgradevole. Vide la bassa scarpata che cingeva la spiaggia. Era solcata da una miriade di piccoli sentieri causati da decenni di passaggi di pinguini che, con il tempo, avevano letteralmente disegnato sul terreno un reticolo inestricabile di viottoli. Era il risultato di un millenario via vai tra la spiaggia e la retrostante area di nidificazione. La pioggia in inverno poi, faceva il resto; allargava e approfondiva sempre più quei solchi. Stavolta però intravide che da alcuni di questi piccoli canyon scorreva un rigagnolo di acqua scura. “Che roba è?”, pensò. Fiutò quel serpentello d'acqua scura per capire di più, ma nessun ricordo lo

soccorse per decifrare la natura di quel liquido maleodorante. Ispezionò gli altri piccoli ruscellamenti e trovò che almeno altri due o tre erano dello stesso tipo. Per il resto nulla pareva cambiato sull'isola. Si affrettò a ritornare verso il branco che cominciava lentamente a svegliarsi. Non ci volle molto per chiamarli tutti a raccolta. Per prima cosa iniziò a spiegare ai più giovani quello che si stava per compiere. Giunto in mezzo agli altri pinguini notò che in molti si stavano guardando intorno per capire bene dove fossero capitati; vedeva nei loro occhi un misto di stupore e curiosità. Bene, quello era il momento migliore per partire. Omar emise un forte sibilo e tutti si volsero a guardarlo.
Era il suo momento; il momento per svelare ai novizi il mistero tenuto celato per tutto il viaggio e per dare il via libera a tutti gli altri.
Omar iniziò così: "il nostro viaggio è finito ma adesso ne sta per incominciare un altro. Quello che dobbiamo fare è molto semplice. Ci dobbiamo arrampicare su per quel pendio dietro la spiaggia. I più anziani vi guideranno lungo i sentieri che abbiamo tracciato nel corso del tempo. Quello che troveremo sarà un grande spazio dove costruire i nostri nidi". Si fermò e attese un attimo. Tutti tacevano con il becco all'insù.
Omar proseguì: "dobbiamo darci da fare, a giorni arriveranno le nostre compagne. Quelle di sempre e quelle nuove che vi dovrete affrettare a conoscere. Per quel tempo i nidi dovranno essere pronti per accogliere le nostre uova"
Omar, mentre diceva tutto questo, sentì il cuore che gli si stringeva in una morsa. Per lui già sei stagioni e nessun piccolo portato a termine. Sapeva che molti prima di lui avevano avuto la stessa complicata sorte. Le mille minacce dell'Isola non

risparmiavano nessuno.

Il sole scaldava lentamente i lenti e goffi movimenti dei pinguini; chi si stiracchiava, chi si scuoteva l'umidità della notte e chi ancora si lisciava le penne con il becco.
Una certa trepidazione man mano si fece largo tra i giovani dopo che le parole di Omar avevano rotto il mistero di quel viaggio così strano e così avventuroso.
Omar li guardava da lontano e se ne compiaceva. Eccoli lì che si avvicinavano all'acqua; lungo la riva cominciavano a scrutare l'orizzonte in cerca di qualcosa. Gli altri, quelli che invece già conoscevano ciò che sarebbe accaduto, se ne stavano placidamente accovacciati sotto il sole cambiando di volta in volta giaciglio, sulle pietre tonde e levigate che il sole trasformava in tiepidi cuscinetti.
Ma anche Omar non era, e non poteva certo non esserlo, privo di ansie ed eccitazione. Felicia era qualcosa di più di un ricordo sfumato. Era lì, stampata, scavata nella sua memoria, nei suoi ricordi, come la cicatrice indelebile che un temibile albatros gli aveva inferto sulla sua morbida e paffuta pancia.
Felicia era il ricordo di quell'interminabile corteggiamento, di quella dolce trepidazione che l'amore in agguato sa regalare solo poche volte nella vita. Era l'attesa, a rendere i giorni, le ore, i minuti infiniti. In quei momenti, così dilatati dall'effetto dell'amore in attesa, si vivono sensazioni che non torneranno mai più. Omar li aveva vissuti così intensamente che erano diventati la colla su cui si era appiccicato il musetto vispo e malizioso di Felicia. Chiuse i suoi occhietti neri e ripassò in testa i ricordi di quelle sei stagioni d'amore. Ecco che saltarono

fuori tutte le storie che avevano vissuto insieme. Arrotolando il nastro dei ricordi si accorse che quella storia era stata costruita anche sul dolore, sulle paure, sulle sofferenze e sulle battaglie vinte e perse insieme. Già, le battaglie perse. Quelle delle uova scivolate via, divorate, smarrite, svuotate, incompiute, abbandonate. Quelle battaglie perse, scoprì, erano la trama di una vita, la loro vita. Non è solo quando le cose vanno bene che si salda un legame. Sono invece le avversità che creano quella tensione che serve a tenere uniti due esseri viventi; insieme nella loro tana. Non è il destino, non è il successo degli eventi ad essere determinante per riconoscere il senso di quello che si è vissuto. Omar sentì che era nella lotta per la loro sopravvivenza che stava il significato profondo di ciò che Felicia rappresentava per lui. *Come può un goffo pinguino tenere nel suo piccolo cervello tutto quell'amore coltivato nel tempo? Può, può. Siamo noi umani che non sappiamo guardarci dentro, credendoci esseri divini, superiori animati da una superbia che nasconde solo la paura del vivere.*

C'era qualcosa, però, che stava cambiando nel profondo animo di Omar. Un qualcosa che non riusciva ancora a capire cosa fosse esattamente. Percepiva che si era messo in moto un meccanismo per lui oscuro; così oscuro e incomprensibile che non gli arrecava alcuna percezione negativa. Così se ne fece una ragione, rimandando a un momento indeterminato uno sguardo più attento dentro al suo cuore.

La giornata trascorse placidamente, sotto un imponente sole atlantico che occupava mezzo cielo sopra l'isola. I giovani scorrazzavano impazienti lungo la riva aguzzando lo sguardo verso il mare in cerca di movimenti che manifestassero la

presenza che stavano aspettando. Omar e gli altri più esperti sapevano benissimo che era ancora presto per poter aspettarsi l'arrivo delle femmine e quindi decisero di trascorrere quelle ore standosene senza far niente. Così, c'era chi passeggiava sul bagnasciuga con andatura ciondolante, chi sonnecchiava al riparo di qualche grosso masso rotolato sulla spiaggia e chi invece, come Omar, si era un po' stancato di quel dolce far niente. La mattina successiva decise di addentrarsi all'interno dell'isola, così, tanto per riconoscere i luoghi che per molti anni lo avevano visto protagonista di covate, purtroppo, mai coronate dal successo. Senza avere in testa nulla di preciso si incamminò lungo uno dei tanti viottoli che generazioni di pinguini avevano segnato nel duro terreno dell'Isola Aguzza. Superò a fatica la piccola scarpata che lo separava dalla grande pianura retrostante la spiaggia pietrosa. Scivolò due volte, battè il becco su di un sasso ma alla fine, arrancando, e un po' ansimando, si issò sopra il manto erboso. Si fermò per scuotersi il terriccio appiccicato alle penne, scosse il capo con quel tipico movimento roteante dei pinguini e incominciò a scrutare tutto attorno. Ancor prima di mettere a fuoco l'orizzonte di ciò che lo circondava fu colpito da una sensazione davvero sorprendente che gli fece tornare in mente ciò che aveva sentito appena giunto sull'isola. Un odore sgradevole, una puzza di difficile interpretazione; anzi, qualcosa di totalmente sconosciuto *(se c'è qualcosa che davvero può mettere in difficoltà gli animali è l'imprevedibile e l'inaspettato)*. Così Omar non poté sottrarsi al timore che lo assalì nel momento in cui non fu in grado di riconoscere quello strano odore. Istintivamente volse lo sguardo nella direzione dell'odore e, così, si trovò a guardare in basso, verso il terreno.

Ma che cosa stava vedendo ?! Pozzanghere melmose, rigagnoli e addirittura torrentelli nerastri e puzzolenti che solcavano la grande pianura davanti a lui. Tra ciuffi di erba secca, piccoli massi e porzioni di terreno nudo si insinuavano, come neri serpenti, i mille rivoli di quell'indescrivibile ragnatela minacciosa. Il vasto pianoro che avrebbe dovuto ospitare la moltitudine di coppie di pinguini per quel millenario rito della riproduzione, del corteggiamento e della cova, adesso aveva l'aspetto di qualcosa di impraticabile. La sorpresa e lo stupore furono assoluti, quasi violenti. Omar rimase a becco semiaperto. Impietrito, come folgorato ed incenerito da un fulmine inaspettato. Non riusciva minimamente a decifrare lo scenario che aveva davanti a sé, intorno a sé e sotto di sé; dappertutto. *Ma come fa un pinguino a riconoscere le acque di lavaggio di un pozzo di trivellazione per il petrolio?*

Scossosi da quello stupore fece due goffi passi addentrandosi in quel nuovo scenario. Due passi solamente perché al terzo la sua zampetta palmata scivolò improvvisamente. Finì spedito a pancia all'aria dopo aver rimbalzato e rotolato più volte. Si era imbrattato con quella robaccia diventando sempre più scivoloso. Non riusciva a rialzarsi perché ad ogni tentativo slittava come una saponetta. Dopo alcune ridicole piroette atterrò su uno strappo di terra che gli consentì di arrestare la sua interminabile caduta. Le imprecazioni si sprecarono. *A noi umani sarebbe sembrato solo uno stridio più forte del solito ma vi assicuro che in quella voce c'era tutto il campionario possibile di quello che un Pinguino può utilizzare per sfogare la rabbia. Sarà meglio non trascrivere sennò le orche e gli albatros potrebbero risentirsene, e quei tipi lì è bene non farli arrabbiare...!!*

Si rialzò sbuffando e sibilando inferocito. Con la terra tentò di asciugarsi le zampette. Decise di rotolarsi per tentare di tirare via quella malefica untuosità. In qualche modo riuscì ad essere di nuovo in grado di muoversi con un aspetto decente. A quel punto Omar aveva capito che l'ambiente in cui si stava muovendo non era certamente quello che aveva lasciato l'anno precedente.

Non poteva fermarsi. Proseguì addentrandosi sul largo pianoro badando bene a dove mettere le zampe. Avanzava evitando accuratamente i rivoli scivolosi di quel liquido nero saltellando a destra e sinistra per quanto gli era possibile. Ad un tratto protese lo sguardo lontano scorgendo un certo movimento attorno ad una strana struttura. La curiosità lo divorò in un lampo. Scordò ogni cautela ed iniziò a puntare decisamente nella direzione in cui vedeva il movimento; non si curò quindi più di tanto di evitare il terreno scivoloso. Così facendo riuscì in un occasione a cadere in avanti piantando il becco nel morbido terreno tra l'erba umida del mattino. Percorse circa duecento metri nella landa desolata portandosi gradualmente a portata di sguardo. Non appena giunse alla distanza giusta rallentò il passo sino a fermarsi; sgranando gli occhietti vide almeno una decina di Buffi Rosa in movimento attorno a quello che gli parve un grande scheletro di balena. Li osservò accuratamente senza riuscire a capire bene ciò che stava accadendo lì, a poche decine di metri da lui. C'era qualcosa, in quella frenesia, in quei suoni, anzi frastuoni, che non gli dava affatto una buona sensazione. Gli tornò alla mente l'ultima e l'unica volta che incontrò i Buffi Rosa; stavolta non c'erano occhi azzurri, non c'erano volti rosa. Immagini scure, quasi nere, affollavano la vista di Omar; si sentì

pervadere da una brutta sensazione. Nemmeno l'ingenuità di un pinguino libero nel mondo poteva impedire di fargli capire in un solo attimo che c'era un legame tra quella untuosa e puzzolente devastazione della pianura e quello che i “Buffi Rosa Quasi Neri”, così li ribattezzò in quel momento, stavano compiendo intorno a quel luccicante e misterioso scheletro. Svanì la curiosità e montò la paura. Quel tipo di paura che solo gli animali possono provare. Quella paura dovuta allo smarrimento, all'incapacità di comprendere il repentino mutamento del proprio ambiente. Quella paura che li rende indifesi, nudi, disarmati dinanzi all'assurdità del mondo che si capovolge. Tutto ciò che sfregia e offende la bellezza del ciclo della vita che si perpetua in tempi millenari, con i propri ritmi e nei propri luoghi. Quella paura, insomma, che tiene inchiodato e inerme un animale davanti a quello speciale tipo di violenza che solo l'uomo sa produrre.

Ma Omar non era un pinguino qualunque. Non era uno che si nascondeva, lui era sempre il primo: il primo a dare il consiglio giusto, il primo ad affrontare il pericolo, il primo a sbagliare. E così anche quella volta tirò un sospiro e si scosse da quel torpore tremebondo. Abbassò la testa e avanzò circospetto scivolando senza impacci da una pietra ad un'altra in modo da rimanere al coperto da sguardi indiscreti. Giunse così ad ispezionare tutta l'area intorno al “pozzo”. Non ebbe più incertezze e capì che dalle viscere della terra, attraverso quello strano reticolo metallico, sarebbero sgorgate presto cattive, anzi, cattivissime notizie.

- 7 -

## Nera Anima

Arrivò la notte. Omar non disse a nessuno di ciò che aveva visto durante la sua esplorazione. Decise di non affrettarsi a diffondere la notizia e preferì far fare a tutti una tranquilla dormita. Riflettè con calma standosene accucciato con lo sguardo verso il nero oceano notturno. Alla fine si addormentò, sereno. Aveva chiaro dentro sé come avrebbero dovuto muoversi. L'indomani mattina si sentì pieno di energie e, prima che il branco iniziasse a sgranchirsi le ossa dopo la notte, lui piombò con andatura baldanzosa in mezzo al quel gruppo di maschi assonnati e scarruffati. Non gli ci volle molto per destare l'attenzione ed in breve fu in grado di averli quasi tutti attorno a sé. Il racconto fu essenziale ma efficace. Doveva spiegare l'inspiegabile di cui era stato testimone. Lo scompiglio fu generale ma Omar non dette tempo al branco di far serpeggiare lo smarrimento.

“Non possiamo starcene qui sulla spiaggia senza fare niente” disse, “dobbiamo capire subito come muoverci in quel pantano”. Omar infatti aveva rapidamente compreso che la pianura sulla quale da infinite generazioni i pinguini andavano a covare era stata gravemente compromessa.

“Facciamo un gruppo di almeno dieci di noi ed andiamo ad ispezionare con la dovuta attenzione l'area che abitualmente

occupiamo". Omar doveva gestire tre grossi problemi. Il primo riguardava i giovani che per la prima volta erano con loro sull'isola; non avendo alcuna esperienza erano impreparati ad affrontare questo sconvolgimento. Il secondo dipendeva dal fatto che era necessario lasciare la spiaggia per pattugliare l'area di nidificazione e capire gli spazi che avrebbero potuto occupare. Il terzo era strettamente legato al secondo e cioè che lasciare la spiaggia, nel momento in cui da un momento all'altro sarebbero arrivate le femmine, avrebbe aggiunto caos al caos.
"un bel guaio.." sussurrò Gabriel nell'orecchio di Omar, "dobbiamo darci da fare" rispose bisbigliando per non farsi sentire dagli altri.
Nel breve volgere di pochi minuti Omar aveva radunato 10 pinguini; i più svegli ed esperti. "Gli altri se ne stiano sulla spiaggia senza sparpagliarsi" ordinò Omar.

L'affiatata combriccola si inerpicò quindi lungo le piccole scarpate che cingevano la spiaggia. Omar notò che le colature nere avevano iniziato a refluire lungo i sentierini che i pinguini abitualmente percorrevano.
Non appena si avviarono sul primo dei sentieri sporchi Josè si guardò sbalordito le piante delle sue zampette. Erano imbrattate da un'indefinita sostanza appiccicaticcia: "ma che roba è?" chiese con un tono tra lo stupito e l'arrabbiato.
"E' l'anima nera della terra che qualcuno sta risucchiando fuori" rispose Omar, sorprendendosi di se stesso per quello che aveva appena detto. Gli altri annuirono, borbottando gli uni con gli altri mezze parole di condivisione. In un impeto di spiritualità Gabriel spiazzò tutti affermando "bucare il cuore nero che batte

sotto i nostri piedi libera il dolore della terra e confonde il mondo". Omar, stimolato da quelle parole aggiunse: "due cuori, non uno, battono in armonia ed in equilibrio perenne; il cuore giallo nel cielo sopra di noi, e il cuore nero, profondo, nella terra sotto di noi. I due cuori sanno l'uno dell'altro ma non si incontrano mai". Chissà da dove era venuta l'ispirazione che aveva animato le parole di Omar e Gabriel. La pesantezza di quei concetti avevano, in maniera impetuosa, abbagliato tutti gli altri che rimasero per degli attimi completamente muti, come ad assaporare il significato misterioso di quelle parole poi, piano piano, si rimisero in cammino. Tra uno scivolone ed un'imprecazione i dieci esploratori scollettarono sull'ampio pianoro. Da un lato, in lontananza, si ergeva il coltello piantato nella terra; appena fu ben visibile fu chiaro a tutti il pericolo che avrebbero dovuto affrontare. Omar stavolta condusse i compagni in direzione opposta a quella della "trivella". Dovevano capire quali spazi avrebbero avuto a disposizione per covare le uova che a breve le femmine avrebbero prodotto dopo il fatidico incontro con i propri compagni, vecchi e nuovi.

Si sparpagliarono tenendosi a portata di udito. "qui c'è spazio " urlò Gabriel per farsi sentire dagli altri "c'è erba pulita!" aggiunse. Ci volle quasi tutta la mattina per individuare le aree che effettivamente sarebbero state disponibili per covare ed allevare i piccoli. Il lavoro fu snervante perché i rigagnoli di "Nera Anima" come unanimemente fu ribattezzata dal branco, avevano intriso gran parte della pianura. Al rientro, scendendo verso la spiaggia, Josè si sbilanciò "non riusciremo a tenere il branco unito, ma dovremmo dividerci in piccoli gruppi"; era evidente che le porzioni di terreno pulito erano ridotte e divise le

une dalle altre. “Dovremo fare doppio lavoro per vigilare sulle uova e sui piccoli nati” sentenziò Omar. Ma nel momento in cui stavano lasciando la pianura per ritornare sulla spiaggia si fermarono sul ciglio della piccola scarpata lanciando un'occhiata verso la torre metallica. Qualcosa aveva attirato la loro attenzione. Scorsero uno sbuffo nero sgorgare dalla cima della torre. Un getto, forse era più come una vera e propria nuvola, che ammantò in lontananza tutti quei Buffi Rosa che correvano impazziti brulicando come formiche attorno al pozzo. I pinguini tacquero guardandosi gli uni con gli altri. Avevano appena scoperto che il loro futuro era veramente in pericolo.

- 8 -

## Trovarsi e ritrovarsi

All'imbrunire di quel giorno così strano, Omar ed il branco erano un tutt'uno. Si parlarono, si spiegarono e si compresero a vicenda ma, soprattutto, riuscirono a sintonizzarsi su quello che avrebbero dovuto affrontare. I giovani smisero di essere ansiosi ed anzi, sentendosi responsabilizzati, divennero desiderosi di darsi da fare. Gli altri impiegarono ancora meno tempo per comprendere le nuove necessità ed i cambiamenti che sarebbero stati necessari per dare casa e protezione alle loro preziosissime uova.

Omar ebbe la percezione che l'indomani sarebbe stato il gran giorno; nella sua testa un invisibile orologio scandiva il tempo e lo avvertiva in anticipo degli eventi che sarebbero accaduti. Così, il suo piccolo cervello si regolò da solo sulle cose da fare e da dire. Si addormentò con la mente libera, aveva consumato tutti i problemi del giorno, li aveva girati e rigirati, sezionati e spezzettati nei loro multiformi aspetti. Non era una fatica per lui, era semplicemente un istinto irrefrenabile che lo spingeva ad occuparsi di tutto e di tutti. Chiuse i suoi occhietti sbirciando per un attimo tutti gli altri pinguini che stavano immobili nella penombra del tramonto; li sentì tutti suoi.

L'indomani il sole tornò puntuale al suo posto nel cielo. Omar,

più puntuale del sole, era già in movimento. Il becco rivolto al mare, lo sguardo proteso all'orizzonte. Non fu necessario dire qualcosa, tutti capirono e lo imitarono come un cucciolo imita la mamma per imparare a vivere nel mondo. Tutti parlavano sottovoce come se un tono più alto potesse disturbare ciò che stavano aspettando. Ovviamente era una cosa senza senso.

La luce era diventata intensa; il mare aveva cambiato colore, dal bruno del mattino presto, all'azzurro intenso del giorno pieno. Omar ebbe un sussulto, sentì una folata di vento che gli parve entrare nella testa, disorientandolo. Si accorse di guardare il mare con fare distratto, senza vedere esattamente ciò che stava guardando. Non gli parve una buona cosa e si scosse da quell'improvviso torpore. Gabriel gli si avvicinò velocemente forse accortosi di quello sguardo perso nel vuoto. “Che cosa c'è?” chiese con discrezione, quasi sottovoce. “Cosa c'è, cosa?” rispose Omar quasi infastidito. Gabriel tacque. Omar aggiunse con tono più calmo ”non so che dirti, mi sento strano” “ho avvertito qualcosa nell'aria che non avevo mai sentito”. Detto questo rivolse di nuovo lo sguardo verso il mare.

Non passò neanche un'ora che l'atmosfera ovattata di quella mattina si trasformò dapprima in frenetico brusio per poi, nel volgere di pochi istanti, sfociare in un susseguirsi di grida ed esclamazioni di entusiasmo e felicità. Un gruppo di giovani appostati sul bagnasciuga avevano scorto del movimento sulla superficie del mare e, senza esitare, a gran voce, ne fecero partecipe tutto il branco. Chi velocemente, chi con passo più lento tutti si radunarono sulla spiaggia. Volgendo lo sguardo all'orizzonte allungarono il collo in tutte le direzioni. Fu questione di un minuto. Divennero visibili dei pinguini in rapido

avvicinamento verso l'isola, con la tipica andatura di nuoto veloce e brevi salti fuori dal pelo dell'acqua. La prima ad approdare fu Angela, seguita da altre tre compagne di viaggio che nessuno riconobbe. Calò il silenzio. La curiosità divorò in un lampo tutti i pinguini che erano lì ad aspettare. A becco semiaperto tutti si bloccarono a guardare. Angela, noncurante di quella folta platea di osservatori fece appena due passi fuori dall'acqua e si fermò. Scosse violentemente la testa ed il corpo intero per far scivolare via l'acqua depositata sopra al piumaggio impermeabile. Dette un'occhiata fugace, senza che nessuno se ne accorgesse, alla moltitudine di pinguini ammassati lungo la riva; il suo sguardo però aveva già scavalcato quella schiera di petti bianchi che gli stava di fronte. Altrettanto fece Gabriel, che se ne stava appostato sornione dietro la schiera di schiene nere dei suoi compagni. Così entrambi avanzarono, sicuri, l'uno verso l'altra, dai due lati della fitta barriera pinguinesca. Pochi passi per farsi largo tra gli attoniti pinguini e trovarsi di fronte a pochi centimetri. Come una piccola scintilla può accendere un inferno di fuoco e fiamme, i due bellissimi pinguini della Patagonia dettero vita ad un improvviso spettacolo che stupì i giovani che mai avevano visto una cosa del genere. Senza dirsi una parola, l'uno di fronte all'altra, volsero il becco verso l'alto emettendo un fortissimo fischio; continuarono oscillando alternativamente la testa a destra ed a sinistra. Un moto quasi frenetico, trepidante e pieno di energia. Proseguirono così, facendosi sempre più vicini, strusciando i becchi, i colli, le teste, e poi giù giù i corpi, i petti e le piccole ali. Come un cieco che al buio tasta centimetro per centimetro gli oggetti per comprenderne le forme, così Gabriel ed Angela si riconobbero sulla spiaggia dell'isola Aguzza.

L'intensità di quella confluenza di corpi e di anime fu tale da far abbassare il capo a molti pinguini. Sorse spontaneo un senso di rispetto, quasi di imbarazzo, per quella magnifica esibizione di intimità. I due si appartarono, appoggiandosi comodamente ad un grosso masso levigato posto in prossimità della spiaggia. Qualcuno continuò a seguirli con lo sguardo assistendo ai delicati tocchi di becco l'uno nelle piume dell'altra.

Da quel momento nella mezzora successiva fu un susseguirsi di arrivi. Chi approdava con eleganza, chi atterrava scompostamente per un salto fuori misura, chi arrivava sbattuta sulla riva da una risacca impertinente. Le femmine erano arrivate. Maria, Soledad, Kara, Concita, Ayla tanto per citarne alcune. Le vecchie coppie via via si riformavano nel crescente ed incontrollato schiamazzo generale. Regnava la confusione per il rapido mescolarsi di pinguini maschi e femmine. Danze, canti ed esclamazioni di ogni genere accompagnavano i ricongiungimenti. La cosa più divertente era però rappresentata dallo spettacolo messo in scena dalle giovanissime alla loro prima esperienza sull'isola. Si fecero coraggio le une con le altre tentando di mostrare una certa, ma chiaramente falsa, indifferenza. Per tentare di isolarsi dalla moltitudine di sguardi, si raggrupparono zampettando rapidamente fuori da quella calca. Le loro espressioni inevitabilmente tradivano un certo smarrimento per l'impatto così brusco con quel nuovo mondo. Suscitava tenerezza vederle intente a lisciarsi penne e piume guardandosi intorno con curiosità e circospezione. Gli arrivi continuavano senza sosta, talvolta intervallati da ampi lassi di tempo. *La migrazione è un mestiere difficile che i pinguini,*

*come molti altri animali, debbono reinventare ogni anno per affrontare nuove e vecchie difficoltà: tempeste improvvise, correnti marine anomale, mancanza di cibo e quant'altro si possa immaginare di imprevisto per gli intrepidi abitanti dell'Atlantico*.

Il giorno aveva traghettato nel pomeriggio ed ancora molti pinguini stavano in attesa lungo la riva. Omar era uno di quelli, soltanto che se ne stava più defilato, come al suo solito, per poter controllare il mare ed il suo branco. Leggermente più indietro sulla spiaggia ferveva una grande attività. C'erano infatti i giovani maschi che con il passare del tempo si facevano sempre più intraprendenti tentando in tutti i modi di avvicinare le giovincelle appena arrivate. Tale atteggiamento era in una certa maniera emulato dalle pinguine stesse. Pian piano si scrollavano di dosso l'imbarazzo e lo smarrimento per lasciar posto alla curiosità e al desiderio. Omar sembrava un faro sopra alla punta di un promontorio. Immobile ma vigile. Controllava tutto ciò che accadeva attorno a sé con piccoli movimenti degli occhi e della testa. Era stato categorico nell'ordinare a tutto il branco di non lasciare la spiaggia sino a quando tutte le coppie non si sarebbero formate. Troppo pericoloso lasciarli andare sulla pianura a fare i nidi. Avrebbero dovuto muoversi in modo coordinato con le giuste guide. Omar era davvero un pinguino speciale; riusciva ad adattarsi alle circostanze in un modo davvero sorprendente. Non c'è cosa peggiore che sconvolgere la routine ad un animale. Lui invece rispondeva ai cambiamenti e non si lasciava trascinare via dalla corrente. Semplicemente, reagiva. Chissà quanti Omar lo avranno preceduto nei milioni di

anni trascorsi. Quanti Omar pinguini, quanti Omar leopardi, quanti Omar aquile, quanti Omar ragni. Ognuno con qualcosa da portare in dote alle generazioni successive, con una conquista da condividere, con una vita da salvare. *Ci sono milioni di Omar in ogni nostra singola cellula, invisibili e sconosciuti esseri che in un tempo lontanissimo hanno messo in campo il proprio coraggio per darci, oggi, la possibilità di essere quasi perfetti nella fetta di mondo che ciascuno di noi occupa su questo pianeta. Il nostro Omar dell'isola Aguzza sta costruendo un pezzettino del futuro, con la sua voglia di reagire agli eventi e di comprendere la paura.*

*Eccolo lì, guardatelo, con quel suo piumaggio lucido, con gli occhietti in movimento; godetevi questo puntino nero sopra un isola sperduta dell'oceano in un mondo immenso e immerso nel buio dello spazio infinito. Chissà se è cosciente di stare facendo la sua parte; piace immaginarlo silenzioso a pensare al futuro semplicemente amando i pinguini vicino a lui.*

## - 9 -

### Orizzonte vuoto

In quella giornata infinita il sole stava per rituffarsi in mare. Omar non si era mosso di un millimetro. Sulla spiaggia gli arrivi si erano diradati ed erano rimasti appena tre o quattro pinguini a ciabattare nervosamente sul bagnasciuga.

In molti si meravigliavano dell'impassibile atteggiamento di Omar; la sua espressione era imperscrutabile. Nemmeno quando, a metà giornata, improvvisamente, senza preavviso saltò fuori dall'acqua una bella pinguina dalle forme morbide e dal becco corto. Ci volle solo un attimo per capire chi era: Rafaela. Alcuni pinguini la guardarono per un attimo e poi la ignorarono, non era ciò che stavano aspettando. Omar però, si scosse dall'immobilità e le si avvicinò mentre lei ancora stava scrollandosi di dosso l'acqua del mare. Appena le fu vicino, Rafaela alzò di scatto la testa dall'operazione di lisciatura delle penne del ventre e lo fissò negli occhi. Non disse niente, non chiese niente. Il silenzio di Omar era di per sé sin troppo esplicito per una bella ed esperta pinguina della Patagonia. Abel non c'era più ad aspettarla. Si soffermò pochi istanti, poi, arrancando, oltrepassò Omar risalendo la spiaggia. C'era un dolore e c'è un istinto da seguire. Omar la lasciò andare, e dopo poco tornò al suo punto di osservazione.

Trascorsero altri infiniti minuti. Le ombre dei grossi scogli si

erano allungate a dismisura. Il sole all'orizzonte non era altro che un esile archetto arancione. Omar lasciò scivolare via il giorno in tutta la sua esasperante lentezza, sentendo il peso del tempo che scorreva. Alzò il becco al cielo guardando in alto esattamente sopra di sé e vide le prime stelle della notte. Riabbassò lo sguardo: il sole non c'era più. Non fece come alcuni dei suoi compagni rimasti soli sulla spiaggia che schiamazzavano ed imprecavano scompostamente; lui tenne per sé, dentro se stesso, tutta l'angoscia di quel momento. Lo aveva visto tante volte nella sua lunga vita, attese vane, rabbia, disperazione e sconforto. In un attimo perse tutte le sue certezze. Sentì il suo cuore correre impazzito, come un pinguino che scivola sul ghiaccio senza riuscire ad aggrapparsi a nulla. E scivola, scivola e si rialza e poi ancora scivola in un crescente senso di panico e di smarrimento. Come cadere nel vuoto e sentire che il fondo non arriva mai. Lui non conosceva questa sensazione e si spaventò moltissimo. Lui non sapeva che Felicia era il suo modo per tenersi aggrappato al mondo. Lo scoprì in un istante ma non era preparato. Nessuno poteva esserlo, nemmeno il più forte pinguino della Patagonia che abbia mai solcato i mari dell'Atlantico. Capì che il soffio del mare gli aveva già portato quella mattina l'annuncio del distacco. Come era possibile che anche questa volta aveva captato nell'aria ciò che sarebbe accaduto? Quella strana sensazione mattutina che lo aveva inquietato senza apparente motivo, era invece un altro segnale invisibile che solo lui aveva potuto percepire. Omar non si sentì speciale, ma solo tremendamente triste. *Noi però lo possiamo coccolare con lo sguardo sapendo che anche un pinguino grande come lui ha il diritto di essere fragile; come ogni essere*

*vivente di questo pianeta.* Si trascinò via con lentezza, lo sguardo perso nel vuoto e le zampette palmate che strusciavano sui ciottoli della spiaggia. Voleva muoversi, fare qualcosa. Non gli riuscì fare nulla. Si appartò profondamente infelice dietro un grosso scoglio fuori dalla portata del branco: l'istinto lo spinse ad isolarsi. Gli altri erano sicuramente indaffarati e non avrebbero certo pensato a cercarlo. Non tentò neanche di gettare un ultimo sguardo verso il mare con l'ingenua speranza di scorgere il profilo della sua amata. Omar non era uno stupido e non gli piaceva fare cose stupide. Non c'erano scorciatoie o miracoli ad aspettarlo ma solo la realtà e lui, se c'era una cosa che sapeva fare davvero, era vivere la realtà. Attese il buio della notte pensando a Felicia. Ma che cosa le era successo? Inghiottita dal mare, sperduta fuori dalle rotte? Interruppe subito questo susseguirsi di immagini nella sua mente. Sapeva solo che non sarebbe più tornata e questo era quello che contava. Così, più dolcemente, riavvolse il nastro dei ricordi e cercò di rivedere qualcosa che alleviasse il suo dolore. Con una fitta fortissima sbucò fuori il ricordo del primo anno sull'isola Aguzza. Due giovani e robusti pinguini che si trovarono becco a becco come se qualcuno li avesse spinti l'uno verso l'altro. Così riassaporò una sensazione che aveva davvero dimenticato; quella sensazione di forza che mai più aveva provato nella vita. Quella prima estate, con Felicia, le prime cose da dirsi, le prime cose da fare, cercare il luogo giusto per scavare il nido e poi le altre mille necessità che una giovane coppia di pinguini della Patagonia deve fare. Si sentiva davvero forte, il mondo da conquistare. Riflettè per un attimo e capì che, forse, doveva ritornare quel pinguino di una volta, ritrovare quella forza e

affrontare le novità della vita. Lo doveva a Felicia. Quel pensiero gli aprì uno spiraglio nell'angoscia di quella interminabile giornata. Solo in quel momento si accorse di essere stremato; la sofferenza è una montagna da scalare. Il suo cuore rallentò il battito, il suo respiro tornò regolare e smise di ansimare. Accomodò il becco e la testolina nel caldo piumaggio del suo petto e si lasciò portare via da un sonno profondissimo.

- 10 -

## Piantare le tende

La mattina seguente, un fracasso indescrivibile di schiamazzi destò Omar dal suo lungo sonno ristoratore. Centinaia di pinguini in fermento si accalcavano sulla spiaggia. Accecato dalla luce del sole percepì solo una grande confusione. Intravide alcune vecchie coppie, ma il disordine e il brulichio dei pinguini rendeva sfuocata l'immagine del branco. L'effetto era quello di una fotografia venuta mossa. Capì che era tempo di tornare in mezzo a loro per mettere fine al caos. Indispettito per quell'assurdo ed inestricabile mucchio di pinguini, si mosse verso di loro con passo svelto. Man mano che si avvicinava riorganizzava le idee nel suo cervello; ripassava mentalmente ciò che il branco avrebbe dovuto fare. Quando lo videro arrivare, in molti tirarono un sospiro di sollievo. Non saper che fare è la peggior cosa che può accadere a chi, invece, freme dalla voglia di muoversi. Le coppie scalpitavano ma nessuna di esse aveva azzardato ad addentrarsi nell'entroterra. L'ultimo ordine dato da Omar era sempre valido: nessuno si muova dalla spiaggia! Il primo, anzi i primi, che gli si fecero incontro furono Gabriel e Angela. Lo accolsero con calore ma senza tante smancerie: sapevano che Omar non lo avrebbe sopportato.

“Dobbiamo metterci in cammino” fu la prima frase detta da Omar con tono fermo e deciso. Nel giro di pochissimi minuti si

sparse la voce del mancato arrivo di Felicia. In effetti, nella concitazione del giorno precedente, quasi nessuno si era accorto della tragedia di cui Omar era stato, suo malgrado, protagonista. Sembrò che una cappa di imbarazzo fosse calata sul branco, gli schiamazzi cessarono per lasciare il posto ad un timido brusio. Omar si accorse di tutto ciò e trattene a stento una reazione nervosa; non sopportava di essere commiserato e soprattutto adesso che, qualsiasi cosa gli riportasse alla mente Felicia lo rendeva oltremodo inquieto. Con quella tensione addosso rifilò un paio di beccotti sulla testa di uno sprovveduto giovinastro che gli aveva camminato sulle zampette. Questo bastò a rendere gli altri pinguini estremamente cauti anche solo nell'incrociare lo sguardo di Omar. In mezzo al branco però alcune delle giovani pinguine che mai avevano incontrato Omar occhieggiavano con una certa ammirazione. Lui se ne accorse senza farsene accorgere: cosa avevano mai da guardare in quel modo? Non era la prima volta che ciò accadeva e sempre si era chiesto il perché. Noncurante com'era del proprio aspetto trovava inspiegabile ogni forma di ammirazione che non fosse basata sul valore delle qualità pinguinesche. Non riusciva proprio ad accorgersi del suo portamento regale, del suo piumaggio lucente, dei suoi occhietti penetranti, del suo bel corpo sinuoso e potente. Non ci riusciva proprio.

Nel breve volgersi della mattina Omar riuscì, con l'aiuto di Gabriel, a mettere in movimento l'intero branco. Richiamò il gruppo degli esploratori dei giorni precedenti. Ad essi assegnò il ruolo di guida badando bene a farlo tenendo conto dell'esperienza delle coppie. Infatti da quel momento non

avrebbe dovuto più considerare i pinguini come singole identità. In questo modo le coppie fresche di unione avrebbero avuto chi gli faceva strada nel vasto pianoro retrostante la spiaggia. Un'area che era stata minuziosamente ispezionata nei giorni precedenti. Si sarebbe evitato così il girovagare senza meta in un ambiente divenuto decisamente ostile dopo la scoperta dell'anima nera. Il branco cominciò a lasciare la spiaggia formando lunghe file semplicemente seguendo i sentieri tracciati nel terreno. L'andatura ciondolante dei pinguini rappresentava uno spettacolo divertentissimo ed al tempo stesso affascinante. Questo moto alternato del corpo, destra-sinistra, destra-sinistra, scandiva un ritmo rilassante e ipnotico per chiunque lo osservasse.

A vederli si restava impressionati dalla lentezza, e dunque, dalla pazienza con cui percorrevano anche brevi distanze. Nulla a che vedere con ciò che erano in grado di esprimere nell'oceano. La processione dei pinguini si snodava lungo il pendio: si stavano avventurando in una nuova fase del loro ciclo di vita e, *come abbiamo già capito, la natura si prende tutto il tempo necessario per far svolgere il gomitolo della vita. Non esiste lentezza, non esiste fretta: tutto accade come e quando deve accadere.*

La giornata servì all'intero branco per prendere possesso di tutti gli spazi utili. Da lì a poco avrebbero cominciato a scavare i piccoli nidi e tutte le coppie, vecchie e nuove, si sarebbero gradualmente adattate al nuovo ambiente. Prendere i riferimenti necessari a riconoscere il proprio spazio era un'operazione di estrema importanza. Infatti, quando avrebbero iniziato a far la spola tra il mare e la pianura per portare cibo al proprio

compagno e poi ai nuovi nati, sarebbe stato fondamentale ritrovare il proprio nido velocemente senza perdite di tempo.

Non bastò una giornata; nemmeno due. Ci vollero tre giorni interi affinché il branco, con tutte le sue coppie, potè dirsi definitivamente sistemato nell'area di riproduzione. Omar aveva seguito con grande dedizione tutto il lavoro di quei giorni. Si era mosso da un luogo all'altro senza pause; zampettando velocemente dava consigli a chi ne chiedeva e correggeva le cose fatte male. Non era prepotenza e nemmeno un atteggiamento di ostentata autorità, ma solo il suo modo generoso di prendersi cura del suo branco assicurandogli il massimo dell'efficienza. Una buca scavata male o posizionata troppo vicina o troppo lontana dalle altre, avrebbe significato un disastro quando sarebbe giunto il tempo della schiusa delle uova. Omar sapeva che, quando le condizioni atmosferiche non sarebbero state più così gradevoli come quelle dell'estate atlantica che stavano vivendo, lo scenario sarebbe mutato repentinamente. Il vento gelido e sferzante, le tempeste di neve e grandine non avrebbero lasciato scampo a chi non si fosse preparato a dovere. Una perdita, una qualunque perdita, avrebbe significato un danno per l'intero branco. Omar lo sapeva perché le stagioni le aveva vissute sulle sue penne. Aveva visto il prevedibile e l'imprevedibile ed aveva imparato che fuori nella tempesta non esiste un giudice clemente, ma un tiranno che miete gli sprovveduti e gli impreparati. Talvolta, addirittura, anche coloro che con attenzione si erano presi tutte le cautele possibili. Omar sapeva quanto fosse decisivo collocare al posto giusto tutti i nidi per difendersi contro i predatori del cielo e

della terra: albatros e volpi. Il branco, lo stare insieme e il distribuirsi i compiti in maniera intelligente, erano le difese migliori; meglio di qualsiasi becco o artiglio potente.

Stavolta però Omar doveva affrontare una nuova situazione. Il branco non poteva stare unito ma doveva essere suddiviso in almeno una decina di piccoli sottogruppi, divisi dai rigagnoli della maleodorante "anima nera". Per questo si era tanto preoccupato di dare una sorta di ordine a ciò che ordinato non poteva essere. Si era prodigato di indicare i punti migliori, di garantire la visuale ottimale, di capire se i vari piccoli gruppi si sarebbero potuti parlare a distanza con la certezza di farsi udire gli uni con gli altri.

Alla fine di quel gran lavoro si sentì soddisfatto. Si era reso conto che meglio di così non si sarebbe potuto fare. I suoi compagni erano stati davvero bravi e sentiva che c'era un pinguino giusto ad ogni posto giusto. Non restava che aspettare e sorvegliare. Racimolò quei pinguini e quelle pinguine che non erano riuscite a riformare vecchie coppie o farne di nuove e affidò loro compiti semplici ma precisi che avevano lo scopo di alleviare le incombenze delle coppie. Era fermamente convinto che ognuno doveva fare la sua parte e che il branco era qualcosa da difendere a tutti i costi. Tutti accettarono di buon grado ciò che Omar ordinò. In realtà era così abile nel convincere e motivare che in pochi vissero come un'imposizione le nuove mansioni che erano stati chiamati a svolgere.

Iniziarono così i giorni dell'amore. Le coppie si unirono per concepire e fecondare le proprie uova in un cerimoniale immutato da millenni. Omar se ne tenne alla larga un po' per imbarazzo ed un po' per una comprensibile invidia. Più che

disperato era semplicemente arrabbiato per la sua nuova solitudine. I giorni passavano ma le sue tensioni non si allentavano. Con la sua piccola testa ragionava senza sosta giungendo sempre alla stessa conclusione: che adesso avrebbe avuto più tempo da dedicare al branco. Questa idea lo spronava a muoversi con maggiore decisione.
Ogni giorno allargava il suo raggio d'azione di esplorazione. La sua curiosità per il mondo era qualcosa che, da sempre, lo divorava da dentro e lo rendeva così pieno di iniziative. Era dunque la curiosità la benzina che alimentava il suo motore, e che aveva fatto di lui un pinguino unico.
Le sue attenzioni comunque rimanevano rivolte soprattutto al pozzo da cui sgorgava l'"anima nera". Iniziò a comprendere ciò che quei "buffi rosa quasi neri" facevano intorno a quell'area di cantiere. Ne imparò le abitudini ed i movimenti. Sapeva che ciò poteva essergli utile. Così trascorsero molti giorni.

Alla fine di una giornata di esplorazione, come quella che si era abituato a vivere, si rese conto di una cosa nuova. Come loro avevano notato i "buffi rosa quasi neri" adesso anche quegli uomini si erano accorti della nuova presenza sulla pianura: il branco dei pinguini.
Aveva subito capito che ciò avrebbe rappresentato una fonte di guai. Quella notte si addormentò con quel pensiero, standosene in disparte in un punto del pianoro posto a metà strada tra i vari gruppi di pinguini e la torre di perforazione. Inconsciamente si sentì un baluardo a difesa di tutti: fu ciò che il suo cervello gli ordinò di fare.

- 11 -

## Non vi abbandonerò mai

Omar non riuscì a stabilire quanto tempo fosse passato da quando aveva chiuso gli occhi ma qualcosa lo svegliò di soprassalto. Intorno a se, il buio assoluto di quella landa desolata. Soffiava un leggero vento freddo, nel cielo le mille stelle dell'emisfero meridionale. Si scosse le penne arruffate e tese l'orecchio. Un attimo dopo le sentì distintamente. Erano delle voci, forse urla, che echeggiavano nell'oscurità. Si preoccupò subito moltissimo sentendo che quel rumore si stava rapidamente avvicinando; avvertì una strana sensazione. Per un attimo parvero essere delle risate di una allegra compagnia, l'attimo dopo l'alterco di una lite. Per Omar tutto ciò che stava udendo era solo un indistinto e confuso insieme di rumori. Si fece furtivo all'avvicinarsi di quelle voci; camminava basso basso scivolando da una pietra all'altra cercando di capire che cosa gli stava venendo incontro. D'un tratto vide un balenare di piccole luci che gli fece capire che un gruppo di “buffi rosa quasi neri” erano a pochi passi da lui. Si tuffò dietro un masso per nascondersi. Con la testina sbirciò sporgendosi da un lato di quella asperità. Vide a pochi metri tre uomini avanzare barcollando. Gridavano e sghignazzavano. Si davano spinte l'uno contro l'altro. Qualcuno, ogni tanto, inciampava ed uno dei tre, quello più grasso, crollò pesantemente a terra dopo che

quello che gli stava accanto gli aveva assestato una vigorosa pacca sulla schiena. Il grasso "buffo rosa" imprecò scompostamente; *ad Omar non occorreva conoscere il linguaggio degli uomini per capirlo*. Gli altri esplosero in una risata vigorosa, sguaiata ed inarrestabile. Non riuscì a rialzarsi al primo tentativo; scivolò altre due volte ed a stento, alla fine, si tirò su in piedi. Omar capì che quella strana combriccola non si era minimamente accorta della sua presenza. Gli passarono davanti e ad Omar gelò il sangue. Visti da vicino facevano paura. Sulla testa avevano delle lucette che a stento schiarivano il cammino davanti a loro; i passi erano pesanti e rumorosi. Grossi scarponi con la punta in acciaio scricchiolavano ad ogni passo, schiacciando l'erba e frantumando le pietruzze sparse sul terreno. Continuavano a ridere fragorosamente con un'andatura ciondolante ed incerta. Omar li fece passare e subito si mise a seguirli; standosene da un lato faceva bene attenzione a tenersi nell'oscurità e fuori dalla loro portata. Ebbe la sensazione che difficilmente si sarebbero accorti di lui. Omar non poteva saperlo: erano ubriachi fradici.

Ad un certo punto notò che uno dei tre, quello che gli sembrò il più alto e magro, teneva stretto in una mano un oggetto lungo, molto lungo. Sgusciando nell'oscurità a pochissima distanza dai tre, Omar si rese conto che quell'arnese era un lungo bastone; *di ferro, aggiungiamo noi.*

Nello stesso istante in cui realizzò la pericolosità di quell'"aggeggio" vide che i tre erano sopraggiunti a pochi metri da un gruppo di pinguini formato da circa venti coppie. Esse occupavano una delle aree più distanti da quelle in cui si erano sistemati gli altri gruppi.

Fu una scena talmente improvvisa da lasciarlo così stupefatto che non ebbe neanche il tempo di impaurirsi.

I tre ubriachi si avventarono con impeto sulle coppie di pinguini che dormivano placidamente sotto il cielo stellato. Vide "lo spilungone" mulinare vorticosamente il tubo di ferro ad altezza pinguino e gli altri due, disordinatamente ma violentemente, iniziare a menare calci in ogni direzione. Il buio gli celò lo strazio. Ma il rumore, i tonfi sordi dei colpi sui corpi morbidi ed inermi lo terrorizzò come neanche un'orca era riuscita a fare in tutta la sua vita. Furono le risate grasse e sguaiate dei tre ad aggiungere orrore ad orrore. I pinguini, destati all'improvviso, iniziarono a schiamazzare e a scappare via in ogni direzione. Omar fu sopraffatto da una rabbia senza precedenti. Senza pensare, senza ragionare, si gettò alle spalle di quello che brandiva l'arma piantando, con tutta la forza che aveva, il suo robusto becco nel polpaccio di quel pazzo. Sentì un crac; il becco si era scheggiato; e poi il dolore, tanto dolore. Il colpo, però, produsse l'effetto desiderato. Lo spilungone urlò e si sbilanciò nel movimento. Il tubo di acciaio, roteando senza controllo, si abbatté sulla fronte del grassone colpendolo con una violenza tale che nel cadere trascinò con sè, come in un disperato tentativo di aggrapparsi, il terzo della combriccola. Finirono tutti a terra. Omar pur accecato dal dolore del becco ferito vide tutta la scena e volle seguire gli eventi. Il grassone giaceva inerme, gli altri due si rialzarono smettendo di ridere e schiamazzare. Evidentemente la sbornia era passata in un istante. Cercarono di risvegliare il ciccione ma senza risultato. Omar sentiva il respiro affannoso di quello che giaceva semi-stecchito a terra. Dopo un paio di minuti di esitazione i due

compari, bofonchiando cose incomprensibili, iniziarono a trascinare via il corpo pesante e puzzolente. Omar li vide scomparire nel buio udendo solo dei flebili lamenti. Cedette al dolore, si accasciò e svenne sull'erba.

Il lieve calore del sole appena sorto bastò per destarlo. Sentiva la testa pulsare ed un dolore diffuso lo avvolgeva. Non riusciva ad aprire gli occhi ma voleva tirarsi su. Nel fare questi lenti movimenti gli balenarono in testa gli eventi della notte e tutte le cose assurde a cui aveva assistito. Si sentì percorrere da un brivido di paura e da un'ansia indescrivibile. Con grande sforzo si rimise in piedi, aprì gli occhi e, senza badare troppo al dolore, si diresse rapidamente verso la zona dove i tre ubriachi avevano aggredito il gruppo di pinguini.
Accelerò il passò aguzzando i sensi. Vide subito i suoi pinguini sparpagliati nella piana; chi stava accucciato da solo, chi si lamentava, chi cercava il proprio compagno. Omar appena arrivato cercò di capire che cosa fosse esattamente successo. In lontananza vide avvicinarsi altri pinguini degli altri gruppi, segno che avevano percepito che qualcosa di molto brutto era accaduto. Non fece in tempo a concludere questi pensieri che si trovò di fronte un pinguino steso a terra, in una posizione che non riusciva a interpretare. Immobile, assolutamente immobile. Omar si arrestò un attimo ad interpretare quella figura; fiutò qualcosa nell'aria. Fece ancora un passo, poi un altro. Continuava a non capire. Si mosse da un lato per girargli attorno e si accorse subito di una cosa terribile: il pinguino era in un lago di sangue, un corpo senza la sua testa. Rimase impietrito ed emise un sibilo fortissimo a becco completamente aperto.

Nessuno, c'è da giurarci, degli altri pinguini del branco aveva mai sentito echeggiare un tale straziante lamento. Il sibilo divenne un vero e proprio urlo penetrante, allucinante, che non si riusciva a sopportare. Omar sputò fuori tutto il fiato che aveva in corpo, abbassò la testa e la rialzò un'altra volta, e poi ancora una volta, ed ancora e ancora. Ed ogni volta urlava la sua rabbia ed il suo dolore. Il branco gelò e si bloccò, ovunque fosse ogni pinguino.

*Questo lamento di puro dolore non riusciremo mai a comprenderlo fino in fondo, perché è il lamento di un animale tradito nella sua fiducia del mondo da uomini che hanno occhi di canaglia e cuori di metallo.*

A furia di gridare Omar restò senza forze. Rimase immobile per qualche istante e poi si scosse, iniziando rapidamente a muoversi in tutte le direzioni. Fece una decina di metri e, quasi inciampando, si trovò davanti la parte mancante del corpo che aveva appena incontrato. La testa di un giovanissimo, uno degli ultimi arrivati, di cui non si ricordava il nome. Guardò in basso con lo sguardo vuoto ma passò oltre, avanzando nella piana. Non percorse molti metri che si imbattè in un altro corpo, ed accanto, un altro. Si lanciò su di loro come spinto da un disperato tentativo di aiutare i suoi pinguini. Ma anche stavolta non c'era nulla da fare. Il primo aveva il candido petto bianco squarciato, da cui fuoriuscivano brandelli di interiora; l'altro, invece, aveva il becco sbriciolato ed un'impronta fangosa di scarpone sul petto. Si rese conto degli effetti devastanti che i "tre diavoli" avevano provocato nella notte di follia appena trascorsa. Magari per loro, invece, era stata una brillante e divertente idea per smaltire una sbornia senza senso.

Omar non si fermò, ma con la coda dell'occhio vide dietro di sè che anche gli altri, seguendolo, stavano scoprendo le orribili novità di quella mattina. Si guardò attorno e non gli parve di vedere nient'altro. Nell'attimo in cui fece per tornare indietro udì un lamento. Si girò di scattò e individuò la direzione da cui proveniva quella specie di rantolo. C'era un'asperità rocciosa che sbucava dal manto erboso. Si precipitò lì. Girò dietro la roccia e vide Juanito e Catalina. Il primo stava appoggiato con la schiena alla roccia, la testa bassa e un lamento penoso che gli usciva faticosamente dal becco. Catalina gli stava di fronte, con il becco gli lisciava la testolina. Ma anche lei aveva una postura strana. Omar la squadrò in un attimo e vide che un'aluccia era piegata in modo innaturale. Capì: spezzata di netto.

I due si accorsero di Omar. Più che altro fu Catalina a voltarsi verso di lui. Fu un incrocio di sguardi che Omar non dimenticò. Gli occhi di lei espressero in un solo secondo una sensazione di conforto, di fiducia e di sollievo che lasciarono Omar incredulo. Come se lui fosse diventato in un attimo l'ancora di salvezza, la medicina che cura tutte le ferite, l'unica via d'uscita di chi non ha più speranza. Omar capì in quel momento che cosa davvero rappresentava per l'intero branco. Si sentì come se gli avessero caricato sulle spalle un macigno pesante una tonnellata. Ma quel peso, capì, non era un peso, ma un onore che pochi nel mondo pinguinesco potevano meritare di avere. *Noi sappiamo perché Omar è così speciale e vorremmo sussurrarglielo nell'orecchio. Tranquilli, è la natura ad accollarsi questo compito.*

Omar sfiorò Catalina con delicatezza e la sospinse a sé mettendosi davanti a Juanito.

“Juan, guardami, sono Omar”. Non ci fu risposta, solo un flebile

mugolio di dolore.

Insistette con dolcezza abbassando il capo sotto al becco di lui. "Juan, Juan....prova a tirarti un poco su" Il secondo tentativo ebbe successo. Juanito sollevò il collo con esasperante lentezza e, guardando Omar dritto negli occhi, appoggiò il suo becco a quello ferito di Omar. Sentì una tremenda fitta di dolore ma non si spostò di un millimetro, per non togliere l'appoggio al povero Juan. Nello stesso istante sentì una grande forza fluirgli dentro, quella che ci voleva per stare lì fermo come una roccia a confortare quel pinguino malconcio. Una forza più grande di quella che gli era servita per solcare migliaia di miglia in mezzo all'oceano.

" Omar, ho tanta fame...." farfugliò con grande difficoltà Juanito.

Parole che destarono stupore anche in Catalina.

"Vorrei una bella succulenta sardina da buttar....." si soffermò e poi riprese " da buttar giù" concluse.

Omar non riusciva a capire dove Juanito fosse ferito ma comprese che la situazione era davvero brutta.

Si sforzò di trovare il tono più rilassato e tranquillo che poteva in quel momento "bravo Juan, te la portiamo subito, stai sicuro!" Omar si scostò facendosi sostituire da Catalina. Si volse dietro e vide che quasi tutto il branco era lì attorno a loro. Non fece in tempo a distinguere chi ci fosse, che vide sbucare la testolina di Gabriel pronto a farsi incontro. Omar gli si fece vicino e parlandogli gli impartì una serie di precisi e semplici ordini; dopodichè tornò verso la coppia sofferente. Si voltò ancora giusto per constatare che gli ordini fossero stati capiti al volo. Il branco allentò la morsa intorno a loro. Diligentemente si

spostarono e si posizionarono ad una rispettosa distanza, sullo sfondo vide che un piccolo gruppo di pinguini si precipitava verso la spiaggia.

Omar, Catalina e Juanito rimasero vicini vicini tra loro. Si sfioravano, si sussurravano cose che non si riuscivano ad udire. Stettero così il tempo che fu necessario affinché dalla spiaggia facessero ritorno tre possenti pinguini, tra cui Gabriel. Proprio lui teneva nel becco una lucente, argentea, meravigliosa sardina. Omar gli si fece incontro e lo guidò per farla depositare sotto il becco di Jaunito. Poi ci ripensò e la sfilò dal becco di Gabriel. La portò, becco a becco proprio sotto gli occhi di Juan. Juanito la fiutò e la vide, bellissima, davanti a sé ad un centimetro di distanza. Alzò la testa e Omar lo seguì con la sardina. Finirono punta a punta. Omar con il pesce che pendeva dal becco, Juan con gli occhi che la fissavano.
Si aprì un sorriso meraviglioso e sublime nel becco di Juan. Con quella espressione di infinita rilassatezza chiuse gli occhi per sempre. Rimasero tutti attoniti. Omar con quel pesce ciondolante dal becco, gli altri con la tristezza nel cuore. Non ci fu un sussurro, una parola, uno schiamazzo. Un silenzio immenso avvolse il branco che indietreggiò come fosse un unico corpo.
Omar depose la sardina a terra e accolse Catalina nel suo grande petto, *il petto che sappiamo essere il più grande petto dell'oceano.*

La giornata trascorse con i pinguini a lavorare sodo per ricostruire i nidi in un luogo più lontano possibile dal pozzo ed il

più vicino possibile al resto del branco.
Omar pensò tra sé e sé che comunque, qualsiasi cosa avessero fatto, sarebbero rimasti estremamente vulnerabili. Cercò di non darlo a vedere ed anzi, trasmise fiducia al resto del branco in modo tale da far credere che i nuovi accorgimenti avrebbero migliorato la sicurezza di tutti. Di una cosa però era certo, che niente e nessuno lo avrebbero portato ad abbandonare i suoi pinguini che da quel giorno sentì essere diventati ormai un pezzo della propria anima. Solo adesso capì che il cuore vero non era quello che sentiva pulsare dentro ma quello che viveva attorno a se nei mille corpi del suo branco.

I corpi di coloro che quella notte persero la vita, furono trascinati con grande fatica sulla spiaggia. Furono spinti in mare compiendo un gesto che a tutti parve la cosa migliore da fare. Omar sentiva che non c'era altro posto dove portarli. Dal mare erano arrivati compiendo fatiche inimmaginabili e là dovevano tornare. Sfiniti, Omar e gli altri che avevano aiutato le molte coppie a trasferirsi, si lasciarono cadere in un sonno profondo senza badare a dove si trovavano. Prima di chiudere gli occhi Omar avvertì nell'aria un cambiamento. Una gelida ma leggera brezza gli suggerì che a breve sarebbero arrivate. Era giunto il tempo. Puntuale, il ciclo della vita stava per far scoccare la propria ora.

- 12 -

## Fragili scrigni

Da poco Omar si era messo in piedi. Si guardò intorno per vedere se le cose erano sempre al loro posto. *Se volete far impazzire un pinguino, od un qualsiasi altro animale, scombinategli lo scenario che conosce. Lo abbiamo imparato bene; i cambiamenti inaspettati provocano nei nostri pinguini un senso di impotenza che in pochi sanno affrontare.*

*Meno male che il nostro branco non è solo. C'è Omar con loro*.

Non ci furono sorprese e bastò un'occhiata per capire che la notte era trascorsa tranquilla. Si incamminò verso la pianura con l'intento di farsi vedere da tutti e capire se c'era qualcosa da fare. Avvicinandosi ad uno dei gruppetti che occupavano le aree migliori per i nidi, si accorse di un movimento anomalo di una coppia. I due erano come se stessero frugando in terra per cercare qualcosa. Omar comprese al volo la situazione. Accelerò il passo e in un batter d'occhio fu da loro. Appena giunto nei loro pressi, lo vide. Tra il morbido e candido piumino di quella che conosceva come Flores, c'era un uovo. Anzi, l'uovo. Il primo. Omar sentì una scossa di allegria che da tempo non provava più e volle in qualche modo rendere partecipi tutti. Alzò il becco al vento e fischiò di felicità. Tutti capirono. Finalmente il primo segnale forte della buona sorte era arrivato. Iniziò a serpeggiare nel branco un gran fermento, dilagava un'energia

positiva. Era l'iniezione di speranza che ci voleva per risollevare l'umore nero di un branco stremato, provato e ferito.
Le altre uova non tardarono ad arrivare. La giornata fu un susseguirsi di uova deposte nell'entusiasmo generale. Per Omar fu molto bello vedere le coppie alla loro prima esperienza. L'impaccio era evidente. Il rischio che qualche mossa improvvisa potesse nuocere al prezioso scrigno lo indusse a darsi da fare per assistere gli esordienti. Reclutò un paio di femmine rimaste sole e le affiancò a dei giovani senza compagna. Li spedì in giro tra i nidi a dare consigli e ad aiutare come possibile chi ne avesse bisogno. Un modo intelligente per addestrare chi, dell'accudimento, non sapeva un bel niente. Tutte cose che sarebbero tornate utili al grande viaggio che avrebbero dovuto sostenere l'anno successivo.

Omar non si lasciava sfuggire la benché minima occasione per fare qualcosa che potesse tornare utile al branco. Vedeva lontano, molto lontano, non c'era niente da dire su questo. Come riuscisse a farlo non se lo spiegava nemmeno lui. Accadeva e basta.

Le notti seguenti passarono tranquille. Non ci furono più visite inattese a turbare e devastare l'equilibrio del branco. Omar pensò tuttavia di organizzare dei turni di vigilanza utilizzando proprio quei pinguini che non avevano un nido a cui badare. Non si era certo preoccupato di allestire una difesa concreta ad un'eventuale altra imprevedibile aggressione. Sapeva benissimo che con la forza non si sarebbero potuti difendere in maniera efficace. Il suo becco ferito era lì a testimoniarlo. Il miracolo di

quella notte non avrebbe potuto ripetersi; la reazione che ebbe Omar era stata davvero efficace per la somma di eventi che la seguirono, ma non si poteva certo affidare ad un altro colpo di fortuna come quello. Capì invece che una vigilanza attenta nella pianura avrebbe potuto consentire di allertare il branco e concedergli almeno una fuga dignitosa di fronte ad un altro attacco. C'è una lezione nella vita che Omar aveva imparato sulle proprie penne ed era quella che talvolta il coraggio lo si dimostra comportandosi da eroi, altre volte decidendo di fare un gesto meno appariscente. Questo significava che il pericolo non lo puoi evitare sempre, e se ti travolge la priorità è una sola: limitare i danni.

Per fortuna le riflessioni e le precauzioni di Omar non servirono perchè nulla più accadde nelle notti, sempre più fredde, dell'isola Aguzza.

Omar aveva però maturato la certezza che la minaccia non era cessata. Smise praticamente di dormire, perché ogni piccolo rumore lo destava e lo metteva in allarme. La conseguenza di questo era ovviamente che durante il giorno gli capitava sempre più spesso di accasciarsi all'improvviso sopraffatto dal sonno.
Sbirciava costantemente ciò che accadeva intorno alla trivella. L'attività dei buffi rosa quasi neri non accennava a diminuire ma, anzi, era evidente un crescendo di movimenti. Una bella mattina vide ergersi praticamente dal nulla un abbozzo di nuovo scheletro metallico che si stagliava sullo sfondo vuoto della pianura. Le cose stavano prendendo una brutta piega perché era chiaro che le perforazioni si sarebbero intensificate. L'anima

nera era ormai ovunque. L'abitudine a vederla generava nei pinguini una sorta di assuefazione, al punto che nessuno dei pennuti si accorgeva che ogni giorno cresceva. L'odore sgradevole era, in certe giornate con il vento sfavorevole, davvero insopportabile. Omar gonfiava di rabbia per tutto ciò, ma poi si calmava vedendo le coppie indaffarate a covare le uova; un'attività, quella, che avrebbe distratto chiunque." Meglio così!", pensò.

Ogni giorno che passava sull'isola il vento si faceva sempre più freddo e sempre più intenso. Talvolta nell'aria vorticavano leggerissimi e minuscoli fiocchi di neve che non riuscivano neanche a posarsi, ma che rendevano l'aria grigia e gelida. L'estate era scappata via in un baleno come solo a quelle latitudini può fare. Il branco precipitava nell'autunno atlantico e da lì, la porta dell'inverno si spalancava a pochi passi.

La costruzione della seconda torre era stata ormai terminata ed aveva iniziato, da qualche settimana, a spandere per la pianura i suoi neri effluvi. Le giornate si assomigliavano sempre di più, le une alle altre. Il sole, ormai, era solo un ricordo. I piccoli gruppi si erano organizzati decentemente ed il lavoro di Omar era molto diminuito e, con il suo, anche quello degli altri pinguini senza coppia. A volte Omar rimaneva immobile sulla piana sino a che una piccola coltre di nevischio ghiacciato non lo ricopriva completamente. Stava così, con lo sguardo perso. Poi lentamente si scuoteva dal torpore e si rimetteva in movimento; la sottile crosta di ghiaccio iniziava così a staccarsi, scricchiolando ad ogni piccolo passo che *il nostro grande pinguino* muoveva nella

pianura.

- 13 -

## Il futuro si avvicina

In un giorno, tra i tanti di quel grigio autunno, iniziò la fase che tutti aspettavano. Omar si sentì sollevato e al tempo stesso sentì scorrergli nel sangue nuove energie decisive per affrontare l'ultima grande fatica.

In un susseguirsi esaltante, le uova iniziarono a creparsi, ad incrinarsi, infine ad aprirsi. Minuscoli becchi facevano capolino da quelle grandi uova macchiettate. I genitori assistevano con ansia alla fuoriuscita dei piccoli pulli coperti di soffice e intonso piumino bianco. Il calore dei loro ventri era baluardo invalicabile tra il mondo minaccioso e la vulnerabile vita di quei capolavori viventi in miniatura. Furono necessarie ore intere affinché i piccoli pinguini uscissero completamente dal loro guscio protettivo. Omar osservava, a rispettosa distanza, che tutto procedesse nel migliore dei modi. Sapeva infatti che non c'era nulla di più pericoloso che una coppia di genitori pinguini intenta ad accudire la propria prole. Aveva imparato dove potesse spingersi l'istinto difensivo di un padre o di una madre pinguina: oltre limiti impensabili, sino alla morte. Neanche lui, pur essendo il leader indiscusso, poteva ritenersi al riparo da brutte reazioni qualora avesse in qualche modo infastidito le coppie intente alla cura dei piccoli.

Tuttavia, come sempre accadeva, Omar sapeva stare al suo posto

nel caso le situazioni lo richiedessero. Non era mai eccessivo; pur consapevole di saper compiere gesti e azioni impetuose, sapeva frenarsi quando era il caso.
*Ma che cosa dobbiamo ancora aggiungere per descrivere il nostro Omar? Il pinguino giusto al posto giusto!*

La giornata trascorse sotto un nevischio che, via via, si faceva sempre più intenso. Passeggiando tra un gruppo ed un altro Omar non resisteva a sbirciare per vedere l'aspetto dei nuovi nati. Non era facile, perché una volta fuori dalle uova i piccoli se ne stavano rintanati tra le pieghe delle calde pance e delle zampette palmate dei loro genitori. Come ogni stagione si accorse che ce ne erano di tutti i tipi. Da quelli più paffutelli a quelli decisamente smilzi ad altri assolutamente fuori taglia da quanto erano corpulenti. Poi c'erano gli occhi che rivelavano espressioni davvero originali e sempre diverse. E' solo la superficialità umana che ci fa sembrare i piccoli dei pinguini come una schiera uniforme di deliziosi peluche viventi. Non è così. Ognuno era subito riconoscibile dagli altri, anche dopo pochissimi istanti dalla nascita.
Omar si divertiva proprio, senza darlo a vedere, a guardare ciò che la nuova stagione aveva sfornato per il futuro del branco.
Avvicinandosi ad uno di due gruppi posti ravvicinati tra di loro, ma leggermente distanziati dalla spiaggia, Omar fu attirato dall'attività di una coppia che conosceva molto bene: Hugo e Pureza. Li vide affannarsi in maniera un po' eccessiva. Pureza tentava di stare immobile tenendo evidentemente sotto di sé il nuovo nato. Hugo le stava di fronte chinandosi in continuazione verso il basso e spingendo il becco tra le zampette della

compagna. Omar si incuriosì e si avvicinò, sebbene con molta cautela, verso la coppia. Li sentiva starnazzare con una certa intensità, ma erano schiamazzi di irritazione più che di paura. Mosse ancora qualche passo verso di loro, giusto quanto bastò per vedere una testolina impertinente che faceva ripetutamente capolino tra le zampe di Pureza, mentre Hugo cercava di sospingerla al riparo del caldo piumaggio della mamma; ma non era operazione facile. Il piccolo sgusciava da un lato all'altro con una vitalità impressionante; quando sembrava che si fosse assopito nel tepore materno, eccolo che rispuntava fuori. I genitori parevano esasperati perché temevano, giustamente, per il gelo che avvolgeva l'aria intorno a loro. Era davvero insolito che un piccoletto nato solo da qualche ora tendesse a voler uscire fuori ignorando la calda protezione materna. *Abbandonare un uovo è un'esperienza che noi umani non possiamo comprendere. C'è un momento nel quale una forza oscura spinge un uccello a farsi strada attraverso quella barriera calcarea che lo ha tenuto al sicuro per così tanto tempo. E' come se mancasse l'aria come se il piccolo mondo che ci ha ospitato tanto tempo diventasse, improvvisamente, il luogo più ostile del pianeta. Ma un attimo dopo che il corpo si è trovato completamente allo scoperto, l'energia che ha animato il becco a sfondare la parete dell'uovo inizia a scorrere al contrario. La voglia di uscire fuori si trasforma, in un attimo, in una sensazione di disorientamento, paura e senso di smarrimento. Ci si sente indifesi da tutto e da tutti. Il primo istinto porta a cercare riparo e conforto, e quel conforto lo si trova lì, a pochi centimetri. E nel nostro caso il conforto è una mamma pinguina, pronta a diventare scudo d'acciaio e morbido*

*cuscino di piume per il piccolo nato.*

*Ecco perché quel piccoletto era così diverso.*

Hugo si accorse di Omar e gli fece cenno di avvicinarsi.

“ Questo è Felipe, il nostro piccolo, come vedi è molto agitato”

Così, ad Omar, gli fu presentato quell'esserino.

Pureza aggiunse subito “ si muove come un ossesso, non è stato fermo un momento da quando è uscito dall'uovo”; e lo diceva con un tono di voce non arrabbiato, ma quasi rassegnato. Hugo invece era un po' più stizzito e, mentre ascoltava la sua compagna, rifilò un beccotto sulla testolina grigia di Felipe, che suonò come un rintocco sordo, come se qualcuno avesse bussato alla porta.

Fu allora che il piccolo si placò. Apparentemente.

Pureza si rivolse ad Omar dicendo “ questo è il nostro terzo nato che abbiamo avuto nelle ultime stagioni, ma non ti nascondo che sembra carico di energia come non avevo mai visto”

Omar rispose balbettando “mah..non so che dire...forse è una buona cosa!”

Hugo aggiunse “ma come faremo quando ci dovremo alternare per andare a pescare e uno di noi dovrà rimanere solo a controllare questo qui?!“ lo disse aprendo l'aletta in direzione di Felipe che però in quel momento era celato alla vista di tutti e tre i pinguini.

Omar pensò che effettivamente non sarebbe stato facile gestirlo e quindi per rincuorare la coppia disse con voce ferma e sicura:

“vi verrò a trovare spesso, state tranquilli e vi manderò qualcuno dei ragazzi che non ha nulla da fare”. Fece appena in tempo a concludere la frase che, all'improvviso, come un orologio a cucù, Felipe sbucò fuori con la testa protesa verso l'alto in

direzione di Omar. Chissà, sarà stata la voce ad attirarlo fuori; fatto sta che sorprese tutti coloro che gli stavano intorno. Omar fece un piccolo sobbalzo indietro ma, abbassando il capo, guardò subito in direzione di quel pinguinetto. Gli si avvicinò becco a becco e lo osservò dritto negli occhi. Felipe ruotò la testolina come per osservare meglio l'imponente pinguino che troneggiava sopra di lui. Omar sentì un colpo al cuore e uno allo stomaco. Non seppe descrivere a se stesso la sensazione che gli sgorgò dall'interno. Capì però che quello che aveva visto era una scintilla che non aveva mai osservato in tutta la sua vita. Come al solito c'era qualcosa, in quel maledetto istinto che lo guidava, ad avvertirlo anche di fronte a cose nuove che gli apparivano davanti. La miccia, forse addirittura una fiamma, che divampava nei minuscoli occhietti di Felipe, era qualcosa di meraviglioso. Si allontanò piano piano dal becco del piccolo godendosi il modo in cui egli lo seguiva con lo sguardo. Guardò i due genitori ed essi contraccambiarono lo stesso sguardo stupito di Omar. Omar si rivolse a loro dicendo “state tranquilli questo qui non creerà problemi, anzi, forse ne risolverà molti”.

Così si incamminò lentamente sentendo dentro qualcosa che gli diceva che il futuro era sempre più vicino.

## - 14 -

## Felipe

I piccoli crescevano. Il delicato piumino di cui erano ricoperti conferiva loro un aspetto ben più imponente di quello che erano in realtà. L'inverno era alle porte e la natura non aveva economizzato nel fornire protezione e difese a chi si affacciava per la prima volta sul palcoscenico delle isole meridionali dell'Atlantico. L'Antartide era laggiù, che faceva capolino dal nitido orizzonte. Faceva sentire la sua presenza soffiando i rimasugli dei gelidi e sferzanti venti polari. Tanto bastava affinché quei pinguini necessitassero di robuste protezioni che li avvolgessero in un caldo e stretto abbraccio.

I giovanissimi pinguini avevano iniziato da alcune settimane a muoversi con una certa audacia nelle aree prossime a dove erano stati scavati i nidi in cui erano nati. I loro genitori facevano la spola con la spiaggia ed il mare per pescare i pesci necessari al sostentamento dei giovani nati. Era davvero un lavoraccio, una fatica che ogni giorno si faceva sempre più pesante a causa del clima che diventava velocemente più freddo ed insopportabile. Durante quella stagione alcuni dei genitori che si avventuravano nel mare non rientravano più dalle battute di pesca. Chissà, forse stremati dalle lunghe nuotate in acque gelide non riuscivano più a riconquistare la terra o, forse, finivano divorati da orche sempre più affamate che durante quella stagione si spingevano

vicino alla terra in cerca di prede. A quelle drammatiche situazioni Omar aveva saputo rimediare in maniera più che accettabile. I giovani senza coppia erano stati reclutati per ovviare a quelle tragiche assenze, riuscendo a rifornire di cibo quei cuccioli rimasti orfani. Nel suo intenso lavoro Omar non disdegnava di passare, di tanto in tanto, a dare un'occhiata al piccolo Felipe. In quelle occasioni approfittava per confortare Pureza e Hugo che erano sempre più disperati nel tenere a bada quel diavoletto. Il piccolo Felipe sembrava davvero padrone di quel briciolo di territorio che fino a quel momento aveva esplorato. Si spingeva nei nidi limitrofi a stuzzicare i suoi coetanei in un misto di curiosità e impertinenza. Nel giro di qualche settimana tutti, almeno in quel settore di branco, avevano imparato a conoscerlo. Felipe sembrava non preoccuparsi molto della neve, del vento e di tutti i pericoli a cui, un piccolo pinguino come lui, era esposto. Fu sorprendente il giorno in cui un minaccioso albatros volteggiò per un'intera mattinata sopra il branco in cerca di piccoli da ghermire. Il branco era in ansia e tutti si prodigavano a tenere lontano il temibile uccello. Felipe invece sembrava non avvertire il pericolo, se ne stava con il becco all'insù a scrutare quel grande uccello. Lo seguiva in ogni suo volteggio fissandolo con un'attenzione che tutto faceva pensare tranne che ad uno sguardo pieno di paura. Al tempo stesso era prontissimo a sgusciare velocemente fuori dalla portata di quel predatore tutte le volte che le planate si facevano più audaci e ravvicinate. Non passava inosservata questa sua sorprendente capacità di capire le situazioni di pericolo e il grandissimo interesse che aveva per tutto ciò che era nuovo.

Ben presto i forti venti dell'Antartide si trasformarono in gelide tempeste da cui ci si doveva difendere con tutti i mezzi che la natura metteva a disposizione. I giovani pinguini erano cresciuti, ed il colore del loro piumaggio era mutato dal bianco al grigio. Lo strato di caldo piumino li rendeva goffi fino a farli somigliare a enormi palle di piume in cui non si distinguevano più la testa, le alette e le zampe. Le terribili condizioni atmosferiche avevano portato i pinguini ad imparare, nel corso di centinaia di migliaia di anni, una tecnica di difesa dal freddo molto astuta. I giovani si riunivano in gruppi nei quali ognuno stava appiccicato al suo vicino creando una vera e propria fortezza contro il freddo. In questo modo il calore corporeo di ciascuno si moltiplicava per dieci, cento, mille volte. Omar si accorse che il piccolo Felipe si prodigava in maniera insolita ogni volta che si dovevano formare questi raggruppamenti. Correva senza sosta per spingere i suoi coetanei a mantenere il gruppo ben compatto. Aiutava quelli più gracili ad infilarsi nelle strette maglie di quella folla. Riusciva a trovar loro spazio dove spazio non c'era, riusciva a ritrovare quelli disorientati nella tormenta e a riportarli al sicuro. Uno spettacolo di efficienza! Felipe poi, rimaneva a gironzolare ai margini del raggruppamento utilizzando solo in parte il benefico calore che si sprigionava da quegli ammassi di pinguini. Pareva non sentire il freddo, o addirittura che non se ne curasse più di tanto, considerandolo solo un fastidio più che una minaccia.

Non lo si vedeva mai in difficoltà con gli altri, mai a disagio con quelli più grossi di lui, mai prepotente con quelli più piccoli.

Omar assaporò questa sua crescita, coccolandolo con lo sguardo

per settimane e settimane. Lo aveva ormai nel cuore e sentiva che quel pinguinetto speciale era una assicurazione per il futuro del branco.

Un giorno Omar stava guardando Felipe mentre era intento nel suo solito impudente modo di osservare i temibili albatros che volteggiavano minacciosamente sopra il branco. Un modo di fare incurante del pericolo, almeno a prima vista, che Omar colse come un'occasione per metterlo alla prova. Gli girò alle spalle, per non farsi vedere e, correndo velocemente, gli fu addosso improvvisamente cogliendolo di sorpresa.

Torreggiando dalla sua imponente stazza Omar urlò direttamente sul becco di Felipe: "ma che cosa stai facendo, stupido pinguino!!", e aggiunse " hai deciso di essere il piatto del giorno di quell'albatros?"

Felipe si scosse appena un po'. Girò la testa lentamente in direzione di Omar guardandolo con un'aria che sembrava tutt'altro che impaurita. Era un piccolo pinguino impertinente che pareva volersi in qualche modo distinguere facendo cose che nessuno osava fare. In ogni caso, non proferì parola e rimase in silenzio. Omar insistette nell'avere una risposta e, mentre ripeteva la domanda, si accorse che tutto il branco stava assistendo alla scena con evidente curiosità. Nessuno si sarebbe aspettato una reazione così strana da parte del piccolo Felipe. Bastò questo affinchè tutti gli occhi dei pinguini si volgessero verso la scenetta che si stava svolgendo in quel momento.

"che cosa credi di fare? Pensi di essere invisibile? Sei solo stato tremendamente fortunato se fino ad ora non sei stato portato via da quei mostri volanti" aggiunse Omar con tono fermo e deciso.

Omar alzò ancora un po' il tono della voce aggiungendo "che

cosa ne sai della vita, di quello che c'è intorno a noi! Vuoi mettere in pericolo te stesso solo per il gusto di farlo?"; "guardati intorno, vedi forse qualcun altro fare cose stupide solo per sentirsi migliore degli altri ?!"

Felipe tentennò un istante ma, pur con voce incerta, ebbe il coraggio di dire "voglio imparare a non farci mangiare..."

Omar, in cuor suo, aveva sperato in una reazione speciale da parte di quel grigio pinguinetto. Non si aspettava però che quella risposta fosse così traboccante di saggezza ed intelligenza. Rimase stupefatto. Gongolava dentro di sé, ma all'esterno mantenne l'aspetto severo di chi non aveva nessuna voglia di mostrare indulgenza. "Da oggi se vorrai davvero imparare qualcosa lo farai solo se te ne darò il permesso!" e poi, proseguendo con un tono assolutamente autoritario, concluse; "e ovviamente non farai più niente da solo!" Felipe annuì con un gesto impercettibile che parve davvero trasmettere un rispetto sincero. Omar fece per voltarsi e andarsene quando ebbe una rapida, fuggevole, impressione che sotto quel piccolo becco fosse spuntato un sorrisetto soddisfatto. Fece finta di non averlo visto e non si preoccupò affatto di quel piccolo gesto di sfida. Quel rimbrotto, in realtà, non era stato una punizione ma solamente un modo per adottarlo, tenerlo vicino e condurlo alla conquista del mondo. Doveva farlo, però, senza mostrare preferenze agli occhi del branco. Nessuno lo avrebbe accettato. Omar aveva capito che quel dannato pinguino era furbo più di una volpe delle nevi. Riflettè sull'episodio che era appena avvenuto. D'un tratto capì che era stato raggirato. "ma che...diamine..!" pensò tra sé nell'attimo in cui realizzò il tranello in cui era caduto. Non era stato lui a condurre le danze,

bensì comprese che era stato proprio Felipe a farsi adottare con quel modo di comportarsi. Possibile che un nuovo nato fosse stato in grado di superarlo in scaltrezza? In effetti era stato gabbato in modo sopraffino! Omar non dette modo di far affiorare neanche un po' di risentimento e di stizza per essere stato beffato. Ciò che adesso riempiva i suoi pensieri era la consapevolezza di avere nel branco un cucciolo così promettente da poter guidare.

Le settimane che seguirono furono per Omar una cavalcata entusiasmante. Non perse tempo. Ogni giorno andava a prendere il piccolo Felipe e se lo teneva con sè. Lo portava sulla spiaggia sassosa, guidandolo con destrezza a muoversi con agilità e sicurezza in mezzo a quelle pietre umide e scivolose. Ben presto la sfrontatezza scomparve dal modo di fare di Felipe. Era normale che dopo innumerevoli capitomboli, spesso dolorosi, si fosse fatto strada un più prudente atteggiamento di grande attenzione. Le lezioni di nuoto furono quelle più impegnative. Il piumaggio di Felipe stava diventando quello degli adulti e la lanugine color cenere cedeva il passo alle penne più robuste, nere sul dorso e bianche sul ventre. Nonostante ciò, non si poteva considerare perfettamente idoneo ad affrontare le rigide temperature dell'oceano. Questo, però, fu superato dal coraggio e dalla resistenza che Felipe dimostrava ogni giorno. Omar lo portava al limite, riducendolo spesso ad un ansimante pinguinetto fradicio e rabbrividito che si trascinava a riva senza più energie. La cosa più stupefacente era, senza dubbio, la sua grande attitudine al nuoto. Non solo imparò subito una grande varietà di andature e di immersioni, ma riuscì ad esibirsi in

piccole evoluzioni che dimostravano, semmai ce ne fosse stato bisogno, quanto l'elemento acqua fosse innato nel comportamento di Felipe. Spesso, in quelle lunghe sessioni di nuoto, Gabriel li accompagnava, nel solito modo discreto che lo contraddistingueva. Con rapide occhiate di intesa manifestava il suo compiacimento e sottolineava i progressi di quel piccolo pinguino. Acclamava il maestro e incoraggiava l'allievo.

Furono giornate indimenticabili! Il vento soffiava, tagliando la pianura in tante gelide fette nelle quali i pinguini si rintanavano con sempre maggiore fatica. Il sole era ormai un ricordo sbiadito e quando aveva la forza di affacciarsi tra la fitta coltre di nubi, appariva come il volto di un malato tra le grigie lenzuola di un letto di dolore.

In quel clima sempre più ostile, la strana coppia continuava la sua danza magica. Seguirono poi le esplorazioni a terra a consolidare quel profondo legame, nato così, per caso, all'improvviso. Una sorpresa su cui Omar riflettè non poco. Non gli era mai capitato di sentirsi attratto da un piccolo pinguino tra le migliaia che aveva visto nascere nel corso degli anni. Non era la prima volta che, di fronte ad una novità, non riusciva a spiegarne il perché. Anche in quel caso sentiva che c'era stato qualcosa di invisibile ad averlo attratto, ad indurlo a seguire la crescita di quel diavoletto. Sentiva che doveva farlo, che questa cosa era una buona cosa. Chissà mai quando, ed in quale circostanza, avrebbe dimostrato che ciò che faceva sarebbe stato utile per il futuro di qualcuno. Non lo sapeva, ma aveva la certezza che così sarebbe stato.

Era con questo spirito fatto di gioiosa serenità, che Omar si portava a spasso, per la grande pianura, il giovane Felipe. Per

molti giorni passarono tempo ad osservare quei “buffi rosa quasi neri” nelle frenetiche attività intorno ai due pozzi. Lo fecero con grandissima cautela, senza mai esporsi più di tanto. Il ricordo della tragedia, di cui Omar era stato testimone diretto, lo aveva indotto a tenersi bene alla larga da quegli esseri spregevoli. Non era più la curiosità ad animarlo ma un vero e proprio senso di disprezzo che lo avvolgeva e lo faceva agitare ogni volta che li osservava. Con questo stato d'animo, cercava in tutti i modi di far conoscere a Felipe tutto ciò che poteva essere utile per evitare guai con quegli esseri. La situazione pareva ogni giorno peggiorare. L'anima nera sgorgava da quelle ferite inferte alla terra. La puzza era insopportabile ed il liquido melmoso aveva invaso quasi ogni angolo di quel pezzo di isola. Omar sentiva la disperazione salire dentro di sé; se non fosse stato per quell'esserino accanto a lui forse non sarebbe riuscito ad affrontare quella situazione. Lo guardava senza farsene accorgere e, vedendolo, si sentiva ricaricare di energie e voglia di fare. Felipe era spuntato dal nulla, da un uovo come tanti; eppure era lì, adesso, che gli stava dietro con diligenza e passione. Era svelto a capire e rapido nel muoversi. Ogni giorno facevano il loro giro stando bene attenti ad osservare ogni cambiamento che potesse essere preludio di nuovi guai per il branco. Ovviamente Omar non trascurò nulla di tutte quelle cose del mondo che potessero essere utili ad un pinguino con pretese di sopravvivenza. Spiegò a Felipe il comportamento delle volpi e degli albatros e gli insegnò come difendersi e quali strategie adottare per evitarli. Dopo pochi giorni, Omar aveva capito che Felipe era più interessato ad apprendere i comportamenti utili a mettere in sicurezza il branco. C'era poco da fare, quel

giovinastro era ormai perfettamente autonomo, ed ora cominciava a guardare oltre se stesso..

Ma c'era una cosa che in Omar aveva destato una profonda ammirazione per il suo allievo. Quando ogni sera tornavano al branco, Felipe si catapultava in mezzo ai cuoi coetanei. Subito si metteva a giocare e scherzare, senza che in alcun modo desse l'impressione di considerarsi un tipo speciale. Era stupefacente, perché non era mai successo che un nuovo nato avesse l'onore di essere educato ed addestrato dal grande, grandissimo, Omar. Come poteva, Felipe, rimanere impassibile a questo suo ruolo di privilegiato assoluto, quasi di un vero e proprio eletto? La cosa poteva forse spiegarsi con il fatto che, non avendo esperienza alle spalle, considerasse quel modo di fare come una normale attività del branco. Ma la spiegazione non reggeva. Non reggeva perché tutti gli altri del branco non mancavano di fargli sentire questo ruolo, e glielo dimostravano ogni giorno. Omar amava quel pinguino, perché non si curava di questa sua incoronazione a prediletto. Se ne stava in mezzo agli altri come uno dei tanti, con la semplicità e la spensieratezza di un giovane qualsiasi. Omar rimaneva talvolta ad osservarlo qualche minuto in più mentre si ricongiungeva con gli altri. Era bellissimo vederlo tornare ad essere ciò che doveva essere: un piccolo voglioso di giocare e di divertirsi con i suoi compagni. Si commuoveva al pensiero. Un pinguino così nasce, forse, solo una volta ogni milione di uova. E lui, Omar, si era trovato lì, con il privilegio di aprirgli la porta della vita.

- 15 -

## Non siamo più soli

Si avvicinava il tempo per il branco di lasciare l'isola. Bisognava scappare dall'inverno e dirigersi verso latitudini più favorevoli. Il ciclo dell'esistenza dei pinguini era scandito da questa migrazione nord-sud: seguire il cibo e seguire il sole. Omar sentiva che il momento di ripartire era ormai prossimo ma, invece di sentirsi meglio, avvertiva un'angoscia profonda. Aveva difeso il branco dagli imprevisti. Lo aveva fatto al massimo, e oltre le sue possibilità. Nonostante questo l'Isola aveva dato loro un macabro benvenuto. Ciò nonostante, l'attività febbrile dei "buffi rosa quasi neri" ed il loro continuo perforare la terra in cerca di chissà che cosa, avevano fatto comprendere ad Omar che probabilmente, anzi, con assoluta certezza, la loro isola non sarebbe più stata praticabile per i pinguini. Un pensiero di tale portata stordiva letteralmente il piccolo cervello di Omar. Si domandava quale altro luogo avrebbero potuto trovare nella stagione successiva. Si sentiva senza risorse; nella sua mente era scolpita una rotta che per secoli i capi branco si erano incessantemente tramandati. Aveva imparato ad improvvisare ed adattarsi a tutto ciò che il mondo proponeva di nuovo, ma quello scenario gli sembrava davvero troppo. Ripassava nella mente il viaggio che ogni anno ripetevano tal quale. Scavava nei ricordi per trovare qualcosa che potesse rappresentare un luogo nuovo

da trovare, a tutti i costi, per non mettere a rischio la loro stessa sopravvivenza. Ma ogni ripasso equivaleva ad un nulla di fatto. Nessuna ispirazione, nessuna alternativa. Nessun profilo d'orizzonte che avesse dimenticato, nessuna ombra nell'infinito mare. C'era solo quella rotta con la quale ogni anno ingaggiava una dura lotta, per domarla e farsi condurre all'Isola Aguzza.
Omar pareva travolto da questi pensieri angosciosi e talvolta nemmeno le urgenze del momento riuscivano a scuoterlo. In certi momenti neanche la vicinanza di Felipe riusciva a lenire quell'angoscia.

Così fu che in una sera di fine autunno Omar si addormentò con quei pensieri martellanti nella testa. Una sera apparentemente come le altre, dove nulla, nemmeno il sesto senso di Omar, poteva anticipare gli eventi che sarebbero accaduti, a partire dalle ore successive.

Notte. Freddo ed una brezza leggera pettinavano i pinguini di tutte le età. Omar, come gli altri, era sprofondato nel sonno ristoratore. Quella sera aveva scelto di starsene a ridosso della spiaggia e lì aveva preso sonno. Tendeva a non addormentarsi mai nello stesso luogo; quell'atteggiamento era coerente con la sua indole inquieta, con la sua sterminata curiosità e con la tensione di cercare sempre situazioni nuove.
Fu così che degli strani rumori ingannarono il sogno di Omar che si trovava immerso in una delle sue avventure infinite che anche nel sonno tenevano il suo cervello sempre attivo. Non aprì gli occhi credendo di dormire, ma i rumori erano là fuori, nella realtà oscura della notte.

Si trascinò così, in un dormiveglia incosciente, per chissà quanto tempo. Ma un tonfo, sordo, e dei sommessi brusii lo scossero definitivamente da quel torpore e con uno scatto drizzò la testa e strabuzzò gli occhi nella direzione di quei rumori.

Si trovò quindi ad aguzzare lo sguardo verso la spiaggia. Nel cielo una sottile lama di luna spargeva un flebile chiarore che a stento diluiva la densa oscurità che lo circondava.

Il resto del branco russava pesantemente.

Aveva percepito dei movimenti lungo la battigia, e così scivolò silenziosamente sui ciottoli della spiaggia cercando di avvicinarsi per capire cosa stesse accadendo.

Non servì camminare molto per arrivare a tiro di sguardo e riuscire a scorgere ciò che stava accadendo. Vide un folto gruppo di "buffi rosa", saranno stati almeno una trentina, che, silenziosamente, stavano trascinando fuori dal mare delle strane imbarcazioni. Omar ne percepì la gommosità, una consistenza che gli ricordava quella dell'ombrello gelatinoso delle grandi meduse atlantiche. *Non è facile per un pinguino descrivere un gommone.* Senza far rumore li spingevano a ridosso della piccola scarpata retrostante la spiaggia in modo tale che dalla pianura fossero invisibili. Capì che quegli esseri stavano muovendosi in modo molto strano, come se stessero organizzando una battuta di caccia. I movimenti erano coordinati, come se tutti sapessero benissimo che cosa dovevano fare.

Omar percepì che qualcosa di importante stava per accadere. La sua attenzione si fece ancor più alta e, approfittando del buio quasi totale, si avvicinò il più possibile a quei "buffi rosa. Pur con i sensi attivati al massimo, a stento riusciva a percepire un

borbottio sommesso. Li vide scaricare una quantità imprecisata di materiale che veniva accatastato in maniera ordinata intorno ai gommoni. Si accorse che un paio di uomini si erano sdraiati come delle foche tra la spiaggia e l'ampia pianura retrostante.. Vide che sugli occhi si erano messi degli strani oggetti. *Omar non poteva capire che si trattava di tecnologici visori notturni.* Ciò che invece comprese benissimo era che quegli strani tipi arrivati dal mare stavano osservando attentamente, e cautamente, le stazioni di trivellazione. Una cosa è certa, pensò Omar, questi "buffi rosa" non vogliono farsi vedere dai "buffi rosa quasi neri". Gli parve una buona notizia. Nemici dei loro nemici poteva voler dire aver trovato degli alleati insperati. Assorto in questi pensieri si accorse che l'alba era alle porte. Lasciò la spiaggia, dirigendosi rapidamente verso la pianura che ospitava i pinguini dormienti. Con la coda dell'occhio vide che molti dei nuovi "buffi rosa" si erano accucciati lungo il limitare della spiaggia, ma un altro folto gruppo, almeno una decina, si stava avventurando, con passo svelto e furtivo, proprio in direzione dei campi di estrazione. Era sicuro che con il sole su nel cielo, sarebbe avvenuto qualcosa che non riusciva a comprendere. La sua prima preoccupazione fu dunque quella di avvertire tutto il branco in modo tale da tenerlo bene in disparte da quella zona in cui, supponeva, da lì a poco sarebbe successo qualcosa.

Così fece. Freneticamente iniziò a girare tra pinguini assonnati che stavano iniziando a svegliarsi. Andò subito da Gabriel e con lui, come al solito pronto a capire al volo ciò che Omar voleva fare, rastrellò i giovani senza nulla da fare. Ormai erano diventati la sua truppa pronta all'uso. Aveva messo in piedi un

meccanismo ben oliato, che funzionava quasi alla perfezione. I vari gruppetti in cui era suddiviso il grande branco erano presidiati da un numero proporzionato di pinguini forti e robusti. Questo assetto, era stato dimostrato dalla prova dei fatti, costituiva il miglior modo con cui proteggere le vite di tutti.
Il passa parola fu al solito molto efficiente e nel giro di una mezzora tutti sapevano che cosa fare seguendo con gli occhi i movimenti di Omar. Anche questa volta era lui il riferimento a cui tutti si aggrappavano.
Accertatisi che tutto era a posto, Omar e Gabriel reclutarono altri tre pinguini, tra quelli più affidabili, con l'intenzione di avvicinarsi il più possibile al teatro di una rappresentazione di cui Omar era certo dell'imminente svolgimento. Fecero appena una decina di metri in direzione delle torri quando Omar si arrestò improvvisamente. Disse agli altri di aspettare fermi lì mentre lui tornava rapidamente indietro. Era diventato un istinto irresistibile. Corse a prendere Felipe. Il piccolo era immobile accanto ai suoi genitori, con la testa dritta e l'occhio vivissimo. Omar sapeva di compiere una cosa non proprio ortodossa, cioè tirarsi dietro un pinguino che era poco più di un cucciolo. Ma ormai di quell'esserino non sapeva più farne a meno. “se solo gli altri capissero quanto ho bisogno di lui” pensò tra sé e sé. Sarebbe stata un'ammissione di debolezza di fronte al branco; ma Felipe gli dava sicurezza e gli infondeva coraggio. La sua esistenza stava cambiando. Per sempre.

Con Felipe al fianco, si ricongiunse agli altri sette. Era ormai mattina. Si posizionarono dietro alcuni massi per essere sicuri di non essere visti e al tempo stesso per poter vedere bene tutto il

quadro che avevano davanti. Videro distintamente che l'attività intorno ai due pozzi stava lentamente riprendendo. Si udivano rumori e si scorgevano movimenti di uomini intorno ai macchinari. Per un attimo i pinguini non si accorsero di ciò che invece stava attorno alle torri. Almeno sei  o sette piccoli gruppi di nuovi "buffi rosa" erano perfettamente mimetizzati con l'ambiente circostante. Stavano accucciati sotto teloni grigi che li facevano apparire come dei grossi massi. La cosa attirò l'attenzione dei pinguini. Omar non nascose la sorpresa e fu colpito da quella inaspettata abilità: una cosa nuova che mai si sarebbe aspettato dai "buffi rosa". Condivise questo suo apprezzamento, con cenni eloquenti della testa scambiati con gli altri suoi compagni di osservazione. La cosa si stava facendo davvero interessante. Con una rapida occhiata confermò a tutti che nessuno si sarebbe dovuto muovere e che quel posto era il migliore dove potessero stare in attesa degli eventi. Il piccolo Felipe se ne stava disciplinatamente accucciato accanto ad Omar facendo bene attenzione a non compiere movimenti indesiderati. Il suo sguardo pareva aver smarrito quella sorta di leggiadra noncuranza, tipica dei cuccioli, per far posto ad un più severo atteggiamento fatto di attenzione e consapevolezza del mondo circostante. Lo sguardo di chi guarda oltre le cose, di chi sa vedere dietro una montagna oppure al di là dell'orizzonte; insomma di chi cerca sempre una strada da percorrere, un luogo dove andare. Ma, soprattutto, di chi vuol condurre e non essere condotto. Omar assaporava questa cosa ogni giorno sempre con maggiore gusto, ed ogni giorno si sentiva alleggerito dei pesi che aveva trascinato per un'esistenza intera. Ancora non capiva bene che cosa ciò volesse dire per il suo futuro, ma sentiva che

era l'istinto dentro sé ad aprire nel suo cuore porte che nemmeno sapeva di avere.

Fu così che mentre teneva morbidamente distesi nel suo cervello quei dolci pensieri , scoppiò il finimondo.
Un rumore assordante, improvviso e lacerante esplose nel cielo sopra di loro. Dal nulla era arrivato un mostro volante. Qualcosa di assolutamente incomprensibile per tutti i pinguini. Omar impietrito, come tutti gli altri, aveva lo sguardo incollato verso il cielo. Sopra di loro rombava un elicottero; se ne stava immobile, spandendo un vento violento sul terreno sottostante dove i pinguini stavano a guardare. Una visione impressionante. Ad Omar pareva trattarsi di una libellula gigante, l'unica forma familiare che riusciva ad associare a quell'"aggeggio volante". Tanta fu la sorpresa, che quasi non si accorsero che tutti i "buffi rosa" nascosti nella pianura, erano balzati fuori dalle loro mimetizzazioni per dirigersi di corsa verso le grandi torri di trivellazione. L'elicottero sopra le loro teste si era già portato sulla verticale del pozzo principale. In men che non si dica qualcuno srotolò verso il basso un enorme striscione giallo sul quale stava una scritta di cui, ovviamente, i pinguini ignoravano il significato. I "buffi rosa quasi neri" furono colti di sorpresa. Alcuni di loro non fecero nemmeno in tempo ad accorgersi di questo improvviso attacco che molti dei nuovi arrivati "buffi rosa", tutti in tuta gialla, si erano già arrampicati sulle strutture metalliche delle torri cingendole con altri grandi striscioni. Il gruppo di pinguini era ancora lì, con le zampe incollate al terreno e gli occhietti fissi su quel bailamme.
Omar cominciava a decifrare la scena che stava scorrendo

davanti a sé. Ma ancora una volta sobbalzò, intimorito da altri due grandi mostri volanti che erano sbucati da dietro le vette dell'isola Aguzza. Vide “buffi rosa” sporgersi pericolosamente fuori dai fianchi delle rombanti libellule giganti. Tenevano telecamere e macchine fotografiche puntate su ciò che stava accadendo intorno ai pozzi. Filmavano all'impazzata, anche se i pinguini non potevano capire il tipo di attività che stavano svolgendo. In quell'istante arrivò trafelato Ignacio, uno dei pinguini rimasti a guardia del branco. Arrivò di corsa e urlando.
Quasi sbattè addosso ad Omar: “sulla spiaggia, sulla spiaggia...!”, riprese fiato “ci sono tantissimi buffi rosa che stanno arrivando dal mare....hanno invaso la spiaggia!”
Questo era troppo anche per Omar. Cosa diavolo stava accadendo!!? Ma anche stavolta non riuscì a mettere a fuoco un pensiero che all'improvviso risuonarono nell'aria dei boati spaventosi. Laggiù, vicino alle torri, qualcuno stava sparando. Il parapiglia fu generale. Come palline elastiche impazzite, i “buffi rosa” correvano in ogni direzione, disordinatamente. Tutti intenti a scappare e a mettersi al riparo. Omar si accorse che i “buffi rosa quasi neri” si stavano raggruppando intorno a colui che brandiva uno strano oggetto e dal quale fuoriuscivano, di tanto in tanto, dei lampi e dei boati orribili. Tra gli addetti alle torri c'era evidentemente qualcuno che aveva a disposizione un fucile e, con quello, tentava di scoraggiare gli invasori. L'effetto fu raggiunto, tant'è che tutti i “buffi rosa” ripiegarono da dove erano venuti. Quelli arrampicati sulle torri erano in un batter d'occhio piombati a terra e da lì fuggiti via. Sopra le loro teste gli elicotteri continuavano a rombare muovendosi in cerchio come aquile di mare intorno alla loro preda. Gli unici che non si

mossero furono proprio loro: i pinguini. La paura, il terrore, la sorpresa e l'incapacità di interpretare gli eventi, provocarono in loro una specie di congelamento istantaneo. Questa confusa situazione andò avanti per almeno un'ora. Intorno alle torri i "buffi rosa quasi neri" si erano riconquistati posizioni di difesa. I nuovi "buffi rosa" erano tutti nuovamente al riparo dietro le rocce sporgenti della pianura, e nel cielo gli elicotteri andavano e venivano. Visto che le cose parevano assestarsi Omar fu il primo a riprendere il controllo della situazione. Si rivolse agli altri dicendo che nulla potevano fare e che la cosa migliore era che se ne stessero lì ad aspettare, considerato che nessuno pareva interessarsi a loro. Dicendo questo, decise però di tornare verso la spiaggia per capire che cosa aveva visto Ignacio . Con lui, Felipe e Gabriel.

In quell'atmosfera irreale, piena di rumori, oggetti ed esseri viventi stranissimi, i tre si diressero rapidamente verso la spiaggia ed in un batter d'occhio ebbero modo di affacciarsi per osservarla. A sorprese si aggiungevano altre sorprese: tutto là sotto brulicava di vita. "Buffi rosa" di ogni tipo si affaccendavano tra la battigia e la spiaggia trasportando ogni sorta di materiale: scatole, sacche di ogni dimensione, casse di legno. Pareva che un grande branco di "buffi rosa" avesse scelto l'isola Aguzza come meta di arrivo per la propria migrazione. L'idea che qualcun altro contendesse ai pinguini quel luogo fantastico e remoto innervosì Omar. Mentre stava riflettendo su quella cosa e soprattutto mentre tentava di capire ciò che stava accadendo, fu come attratto da qualcosa che si muoveva in una zona più lontana della spiaggia. Protese lo sguardo e vide dei buffi rosa che indossavano delle tute di colore rosso. Non fu un

caso che quei colori attrassero la sua attenzione: gli sembrò che nella memoria ci fosse qualcosa che quel colore avesse rimesso in movimento. La prima sensazione non fu certo di timore. Provò ad avvicinarsi soffermandosi sulla scarpatina retrostante la spiaggia. Così facendo si portò ad una distanza più favorevole per osservare questi “buffi rosa”. Oltre ad avere un colore diverso, parevano disinteressarsi alla grande confusione che regnava in quel momento sull'isola. Comprese che non erano una minaccia e qualcosa, in un angolo del suo piccolo cervello, brillò all'improvviso. Una sensazione sfuggente, un barlume di un frammento di memoria, qualcosa che Omar aveva visto in mezzo a quel brulicare di buffi rosa si era agganciato a un neurone nella sua testa. Tuttavia non riuscì a mettere a fuoco né a capire la ragione di questo campanello flebile che, per un attimo, aveva suonato nella sua testa.

Gli eventi appena descritti si erano dipanati nell'arco dell'intera mattinata. Il sole sbiadito aveva già iniziato a piegare verso l'arco del tramonto; il trascorrere del pomeriggio servì solo a lasciare le cose immobili. I “Buffi rosa quasi neri” asserragliati intorno ai pozzi; i “buffi rosa”, autori dell'invasione, radunati di nuovo sulla spiaggia. In quella calma apparente Omar iniziò a capire qualcosa di quella grande massa di “buffi rosa”. I nuovi arrivati erano sicuramente formati da due gruppi distinti: quelli dell'assalto e quelli giunti successivamente con quei grandi carichi di materiale che i pinguini non riuscivano a descrivere. Gli uccelli rombanti se ne erano andati e il cielo era ritornato ad essere quello splendido, profondo e gelido cielo dell'atlantico meridionale.

Il progressivo ritorno ad una sorta di irreale normalità aveva consentito ai pinguini di riprendere quell'ordine che li contraddistingueva. I gruppi erano nuovamente sul pianoro, ed ognuno aveva ripreso il posto che gli spettava. Omar, ovviamente, padrone della situazione.

I cuccioli davano segni di cambiamento. A parte Felipe, che era un caso davvero unico, anche gli altri avevano iniziato ad essere decisamente più autonomi. Si muovevano di più cercando, nei limiti del possibile, di stare sempre meno sotto il controllo degli adulti.

Si capiva che il tempo in cui i pinguini avrebbero ripreso il largo si stava avvicinando. I maschi, le femmine, i giovani, i vecchi, ognuno avrebbe preso la sua strada per ricongiungersi ancora una volta l'anno successivo. Il miracolo della natura che disperde e poi riunisce; in ogni condizione, con le stagioni favorevoli e con quelle avverse. Con i sopravvissuti, con i forti, con i deboli, con i fortunati, mescolando i patrimoni di vita impressi nel DNA di ognuno di loro. Nella buona sorte e nella malasorte, non c'è un destino. Esistono solo le risorse che ognuno ha dentro, scolpite nelle cellule; tramandate, modificate ed evolute di generazione in generazione. Poi c'è l'eccezione, che conferma la regola: un essere speciale che si affaccia sul palcoscenico della vita. Quel qualcuno che incolla le vite di un branco intero, che tiene insieme ciò che la natura ha deciso dovesse essere unito, perché unito può tramandare ogni singolo individuo: *Omar è stato scelto o ha scelto? Non lo possiamo sapere e forse nemmeno ci deve interessare come questo sia avvenuto. A noi piace osservare e ammirare. Noi che abbiamo*

*dimenticato il nostro posto nel mondo, dobbiamo sforzarci a capire la bellezza di una vita vissuta nel proprio ambiente, nel proprio equilibrio dove ogni cosa è al suo posto. La natura però tira i dadi ogni giorno, ed ogni giorno, chi vive, deve reagire al numero che è uscito. Omar legge ogni giorno che cosa c'è da fare e lo spiega agli altri senza riuscire a spiegarlo a se stesso.*
*Come è bello pensare che ogni forza che si muove dentro questo mondo sia in realtà dentro ogni essere vivente, dentro ogni pietra, nebulizzata nell'aria, sciolta nelle acque di questo pianeta.*
*Esseri si muovono, respirano, si riproducono senza sosta in una corsa folle come è la follia che ha generato la vita che conosciamo. Il miracolo di microscopiche sostanze che hanno costruito corpi intorno a loro, costruito consapevolezze, sentimenti, istinti e soprattutto imprevedibilità. Il senso dell'imprevedibilità: questo è il vero senso dell'esistenza. I nostri amici pinguini sono piccoli ma grandissimi allo stesso tempo, sanno dove stare e vivere, a loro modo, vicini a tutto il resto del loro mondo.*
*Omar è lì, da solo, ed insieme al mondo, che lo tiene per mano.*

## - 16 -

## Piove libertà

Il nuovo giorno era una certezza; il sole stampato in mezzo al cielo. La gelida nebbia e il nevischio insistente avevano inaspettatamente lasciato l'isola. Un rigurgito di vecchia estate aveva temporaneamente spintonato via il giovane inverno. Omar leggeva questo improvviso cambio di tempo come un segnale che indicava che il giorno della partenza si era rapidamente avvicinato. Gli eventi sconvolgenti che avevano accompagnato sino a quel giorno l'arrivo dei pinguini sull'isola avevano compresso i giorni e le settimane. Il tempo era volato via in un lampo.

Nelle prime ore del mattino, Omar aveva riunito il suo fidato gruppetto. Ancora una volta Felipe accanto a sé. Il giovane pinguino non aveva ancora perso lo sguardo infantile e le movenze un po' impacciate dei piccoli; ciò nonostante aveva un'aria che lo rendeva diverso da tutti i suoi coetanei. Sentiva che quello stare vicino ad Omar era un qualcosa di speciale e se ne stava, disciplinato ed ubbidiente, al posto o al compito che gli veniva assegnato. Era diventato una spugna o forse una calamita: sempre pronto ad assorbire o a fissare ogni piccola esperienza, consiglio, che gli cadesse nelle vicinanze. Anche lui sentiva, dentro di sé, essersi messa in moto una forza spaventosa: l'istinto. Comprendeva che tutto quello che avrebbe

incamerato si sarebbe rilevato, in futuro, estremamente utile. Omar di tanto in tanto lo fissava, ed ogni giorno Felipe gli toglieva un peso invisibile dalla sua anima. Quella leggerezza che stava acquisendo era un'esperienza meravigliosa. Uno stato crescente di felicità pervadeva Omar, rendendogli piacevole ogni cosa. Vedeva che il futuro si era materializzato proprio in quell'inverno così strano, e come le stranezze sono inaspettate, così Felipe lo era stato per Omar.
Un giorno, però, è diverso da ogni altro. Per questo ciò che sarebbe accaduto nei giorni a seguire rimaneva un mistero per tutti.
L'esperienza accumulata in lunghi anni era in un attimo diventata inutile tanto gli eventi delle ultime settimane avevano sconvolto la routine dei pinguini. Una rassegna così vasta di "buffi rosa" era piombata sull'isola, costringendo i pinguini ad adattarsi ad un ritmo quasi impossibile. Ed ancora la situazione non era affatto chiara.

In quella limpida giornata Omar, Felipe, Gabriel si erano piazzati in un punto strategico tra la spiaggia ed il pianoro, per poter controllare i movimenti di quella moltitudine di "buffi rosa": quelli delle torri di trivellazione, quelli che avevano tentato un assalto e quelli che avevano accatastato sulla spiaggia una grande quantità di materiale. Proprio di questi ultimi Omar aveva avuto una strana impressione, vedendo le loro tute di colori vivaci.
Se ne stavano, dunque, lì ad osservare. L'atmosfera si era fatta più tranquilla e nessuno si curava particolarmente della colonia di pinguini: questo era l'importante!

Con il trascorrere del tempo i pinguini rischiavano di assopirsi standosene fermi ad osservare. La calma assoluta aveva un effetto soporifero. Felipe teneva a stento gli occhietti aperti. In quel torpore, i sensi si affievolivano e le sensazioni si facevano confuse. Anche intorno a loro il silenzio si faceva più marcato. Gabriel si era appiattito, appoggiando il collo ed il becco su di una grossa pietra tondeggiate e levigata e, senza vergognarsene, aveva chiuso gli occhi.

Il sole aveva appena iniziato la discesa verso ovest; la metà del giorno se ne era andata.
Dapprima fu un debolissimo ronzio poi, velocemente, il rombo crebbe nell'aria. La sorpresa fu immediata anche se, nelle orecchie dei pinguini, quel rumore proveniente dal cielo non era più una novità assoluta. Alzarono i becchi al cielo e videro degli enormi oggetti volanti molto più grandi dei grandi "insetti metallici" del giorno prima. L'aria si fece improvvisamente elettrica e tutti, ma proprio tutti i "buffi rosa", furono presi da una frenesia improvvisa. Chi correva da una parte, chi saltava, chi si sbracciava, chi scappava. I pinguini, ancora una volta, rimasero sbigottiti di fronte a tanto caos. Omar aveva ancora un briciolo di lucidità e dette l'ordine di rimanere fermissimi in quella che sembrava una posizione favorevole e sicura.
I grandi e rombanti uccelli metallici erano di colore verde scuro. Avevano due grandi pale rotanti piantate alle due estremità di quel corpo gigantesco. Si posizionarono, immobili, a pochi metri di altezza, proprio sopra l'area di trivellazione.
In un attimo, dalla pancia di quelle bestie volanti si aprirono come delle bocche spaventose; da quelle cavità improvvisate

calarono giù una pioggia di “buffi rosa” dall'aspetto minaccioso: scivolavano giù lungo delle funi come ragni sui raggi di un'immensa tela. Piombarono a terra ancor prima che chiunque sull'isola si fosse realmente reso conto dell'azione in corso, come grandine, improvvisa e martellante, sopra le teste di sprovveduti viandanti. Di corsa entrarono nel campo, aprirono le baracche e in pochi istanti invasero ogni metro quadrato del cantiere petrolifero. Omar ebbe come un sussulto e si accorse che i grandi elicotteri stavano cambiando assetto. Ciò voleva dire che in pochi secondi sarebbero atterrati. E così accadde.

L'azione fulminea congelò gli sguardi di tutti gli esseri viventi dell'isola. Gli occhi incollati sulla scena. I “buffi rosa” piovuti dal cielo erano entrati nel cantiere sciamando come cavallette voraci. Non occorse molto tempo che tutti coloro che erano nell'area di trivellazione, furono messi in fila e fatti defluire rapidamente verso gli elicotteri. Una strana processione di uomini con tute sporche, arruffati e sorpresi che si dirigeva tra due ali formate dagli agguerriti nuovi arrivati.

I pinguini ebbero la netta sensazione che qualcosa di bello fosse appena accaduto davanti ai loro piccoli occhi. Forse la presenza minacciosa si stava imbarcando sugli elicotteri e sarebbe sparita; per sempre? Ancora una volta gli eventi erano troppo grandi perché un animale come Omar riuscisse ad interpretarli. Come poteva, Omar semplice pinguino, conoscere ciò che aveva portato a fermare lo scempio sulla loro Isola Aguzza ? Mettere in fila gli eventi di quei giorni straordinari avrebbe permesso di comprendere le azioni ed i ruoli di tutti coloro che si erano mossi sull'isola.

*Solo così si sarebbe svelato che la trivellazione, alla ricerca del petrolio, era un'azione illegale commessa da una società senza scrupoli, in un'area considerata patrimonio mondiale dell'umanità.*

*Solo così si sarebbe svelato che una soffiata era giunta sulle scrivanie di uno dei più grandi network mondiali e che da ciò si sarebbe messo in moto il tentativo di documentare al mondo lo scempio che si stava compiendo sull'isola.*

*Solo così si sarebbe svelato che un gruppo di temerari ambientalisti si era spinto, con coraggio, dopo giorni di navigazione in mari tempestosi, fino all'isola e lì avrebbe tentato di bloccare, e dare eco, all'assurda trivellazione del suolo dell'isola.*

*Solo così si sarebbe svelato che il gruppo di ricercatori scientifici, che da anni lavorava sull'isola, si era unito agli ambientalisti per cercare di far sloggiare gli intrusi.*

*Solo così si sarebbe svelato che il dramma dell'isola era stato "sparato" in tutte le televisioni del mondo.*

*Solo così si sarebbe svelato che il governo, a cui apparteneva l'Isola Aguzza, si era mosso con decisione inviando i militari a far bloccare il cantiere e a portar via tutti i componenti della squadra di trivellazione.*

*Semplice, per noi, ma Omar non guarda la tv e non parla la*

*nostra lingua. Lui reagisce agli eventi, compiendo scelte per se stesso e per il branco. E anche stavolta aveva fatto ciò che il suo istinto gli aveva concesso di fare: per questo il branco era ancora lì, tutto intero !*

- 17 -

## Ritratto di natura viva

Il giorno seguente lo scenario era mutato drasticamente. Le torri apparivano come scheletri di grandi mostri abbattuti da qualche temerario cavaliere. Dalla spiaggia si erano imbarcati in molti. Erano rimasti solo i ricercatori, ed erano gli unici che se andavano in giro a curiosare sull'isola. Omar e tutto il branco erano entrati nella fase preparatoria alla nuova ripartenza. I giovani erano tutti pronti per il grande viaggio verso l'ignoto. Le coppie li avevano alimentati a dismisura, con chili e chili di pesce pescato nelle gelide acque antistanti l'isola. Tutti avevano fatto scorta di cibo e lo strato di grasso che si era formato intorno ai loro corpi dava le giuste garanzie per affrontare Sua Maestà l'Atlantico. Questa trasformazione rendeva i pinguini un po' goffi, ma ormai abbiamo imparato che il loro meglio lo danno nuotando nelle acque. *Uccelli che hanno fatto un baratto con la Natura, scambiando l'aria con l'acqua !*

La frenesia era palpabile negli sguardi vispi dei pinguini, nei loro movimenti e nel loro schiamazzare convulso.

Maschi e femmine si sarebbero nuovamente separati una volta tuffatisi nelle acque. Ognuno al suo destino ma ognuno certo della strada da percorrere per ritornare all'Isola Aguzza, ancora una volta, l'anno successivo.

Omar ciondolava pacificamente intorno al suo branco. Osservava tutti e tutti lo osservavano, come prima di ogni grande partenza. Si sentiva sereno, e si era convinto che l'incubo si era dissolto. C'era ancora un futuro per tutti e chissà, forse, l'anno successivo il grande pianoro si sarebbe ripulito dall'anima nera della terra che lo aveva insozzato.
Con in testa questi bei pensieri Omar lasciò il branco e volse la sua attenzione alla spiaggia dove stavano alcuni dei ricercatori giunti a salvarli. Non poteva certo comprendere il ruolo di quei "buffi rosa" con le sgargianti tute arancioni, ma era attirato da loro. Si mise ad osservarli tutti, uno per uno. C'era chi stava seduto su una roccia a parlare alla radio, chi osservava con un binocolo, chi scriveva e chi invece passeggiava verso i pinguini.

In questo suo osservare i movimenti dei "buffi rosa" Omar, ad un certo punto, fu attratto da qualcosa. Quel qualcosa era una sagoma che camminava sul pianoro, una figura di "buffo rosa" con un grosso cappello ed occhiali enormi che ne celavano quasi completamente il volto. Il freddo era per gli uomini una minaccia da cui difendersi e lì, sull'isola, era difficile resistere alle intemperie senza essere attrezzati in modo appropriato.
Ma non furono gli occhiali, gli stivali di gomma né tantomeno la tuta arancione ad attirare l'attenzione di Omar.
Era qualcosa di vagamente splendente che sgattaiolava via dal grosso cappello protettivo: come due pesciolini sfuggenti, sbucavano due corte treccine d'oro.
Omar si bloccò e fissò quell'immagine. Dentro di sé sentì qualcosa che lo mise in subbuglio. Ma non era una sensazione di paura, piuttosto qualcosa che assomigliava molto ad una

inspiegabile felicità. Con cautela si mise a seguire i passi di quel "buffo rosa". Lo pedinava e lo affiancava senza farsene accorgere. Facendo questo, riuscì ad avvicinarsi quanto bastò per vedere meglio. Fu allora che il buffo rosa si arrestò per esaminare qualcosa che stava sulla pianura imbiancata da un sottile strato di neve. Chinandosi, per osservare meglio, si tolse gli occhiali. In quello stesso istante Omar sbirciò ed incrociò due lampi azzurri. Gli stessi due lampi azzurri che aveva incrociato in un tempo lontanissimo quando lui, da giovane inesperto, incontrò per la prima volta i "buffi rosa".

Si eccitò tantissimo e sentì un fiume di strane e struggenti sensazioni attraversarlo per tutto il corpo. Non stava più nelle penne!

"si si..." diceva dentro di sé " è lei...!"

Senza che la ricercatrice si accorgesse del trambusto che animava il cuore di quel pinguino ne tanto meno di quel pinguino curioso, Omar filò via verso il branco.

Sentiva di dover fare qualcosa, l'istinto lo spingeva come ogni volta. Non voleva, e non aveva voglia di interrogarsi come sempre su quello che gli stava accadendo! Si muoveva come il suo istinto gli diceva di fare. Corse, per quanto le zampette palmate gli consentissero di fare.

Giunse in mezzo al branco, che nel frattempo era immerso nella concitazione dei preparativi. Si mise a cercare freneticamente in quella massa enorme di suoi simili, si muoveva a destra e sinistra guardava i pinguini, uno per uno, in una affannosa ricerca. Si accorse di aver dato qualche spinta e di aver fatto cadere due o tre pinguini, ma non si fermò. Lo fece solo quando lo vide, in mezzo a tutti gli altri: Felipe! Si diresse su di lui come

aquila che sta per afferrare la preda. Lo raggiunse in un attimo e lo trascinò via. Felipe non oppose resistenza tanta fu, la decisione di Omar. I suoi genitori, senza muovere una piuma, assistettero sbigottiti alla scena.

“vieni sbrigati, vieni con me...!” così Omar esortò Felipe a seguirlo e, come al solito, ricevette dal piccolo obbedienza assoluta. Questa cosa lo fece emozionare. Non sapeva perché, ma stava tanto bene. Camminarono velocemente poi, piano piano, iniziarono a rallentare. Omar aveva individuato il suo “buffo rosa pesce d'oro lampo azzurro”. Con Felipe accanto, si mosse in modo che ad un certo punto le sbarrò il cammino.

La ricercatrice si arrestò all'improvviso. Davanti a lei, ad un paio di metri, stavano ritti e immobili i due pinguini. Uno grande, maestoso, con qualche piuma sporca, il becco scheggiato, e le zampe palmate un po' sbocconcellate. L'altro, giovane, grande la metà del primo ma con il piumaggio perfetto, liscio e due penetranti occhietti neri.

La ricercatrice rimase sorpresa, ma si avvicinò piano piano a loro piuttosto incuriosita. La sua cautela era inutile, non c'era pericolo che scappassero: erano lì per lei!

Giunse così a pochi centimetri e si chinò su di loro togliendosi gli occhiali.

Omar se ne stava lì, fermo e fierissimo a farsi guardare da quei due occhi azzurri. Accanto a lui stava Felipe.

La ricercatrice abbassò lo sguardo verso la zampetta di Omar e vide luccicare un anello. Ne lesse i numeri incisi. Aprì lo zaino e tirò fuori, velocemente, un manualetto sgualcito. Lo scorse con eccitazione e d'un tratto arrestò l'indice in mezzo a colonne infinite di numeri; emise un grido di meraviglia e felicità.

Era lui, quel pinguino che tanti anni prima aveva inanellato, quello il cui sguardo strano e penetrante avrebbe ricordato per sempre. Era lì davanti a lei.

Lo fissò di nuovo negli occhi e lo riconobbe. Omar gongolava di quello sguardo e spinse Felipe dolcemente verso di lei.

Voleva mostrarglielo e tentò in qualche modo di comunicarglielo.

*Ma come possono, un pinguino ed un uomo, comunicare un sentimento così complesso ?*

*La natura provò a dare una mano.*

La ricercatrice vide questo grande vecchio pinguino che, in modo anomalo, passò più volte il becco con delicatezza sulla testolina del cucciolo robusto. Quello era tutto ciò che due specie così diverse potessero condividere. Era tanto? Era poco? Non lo sappiamo. Omar era felice. La ricercatrice tanto sorpresa quanto intenerita. Tale anomalo comportamento la lasciò completamente disarmata. Non resistette, e due lacrime scivolarono fuori all'improvviso dai suoi occhi azzurri. Due lacrime per spiegare al mondo, e a se stessa, l'incredulità e la meraviglia di quel momento magico. Due lacrime per fissare e cristallizzare, fuori dal tempo e dalla ragione, quell'incontro inaspettato. Omar sentiva il cuore battere forte ed era felice come non lo era mai stato in vita sua. Socchiudeva gli occhi per godersi quegli attimi e, drizzando la testa verso l'alto, si protendeva come a cercare una carezza. Felipe invece era completamente teso a capire quella strana, anzi stranissima, situazione. Guardava in direzione di Omar e di nuovo verso quegli occhi azzurri. Non riusciva a capire bene, ma sentiva dentro di sé che quel “buffo rosa” rappresentava qualcosa di

speciale e che non c'era ragione alcuna per avere paura.
Un pittore avrebbe dovuto dipingere quel quadro che la natura metteva a disposizione degli occhi del mondo. Il sole si stava già preparando a tuffarsi nel mare e d'improvviso una luce delicata tagliò il cielo in direzione di quei tre splendidi animali. Dalla spiaggia si videro tre profili scuri stagliarsi su tutto, come incisi nel rosa di quel tramonto atlantico. Come sempre la natura non spreca e non consuma nulla inutilmente, sia materia o emozione; così i due pinguini si voltarono e, trotterellando allegramente, tornarono verso il branco. Lei, invece, rimase lì dov'era lasciandosi cadere sulle ginocchia, sopraffatta da quel miracolo di cui era stata protagonista. Aveva potuto ascoltare, per pochi ma interminabili secondi, quello che nessuno pensa che abbia una voce: la voce della natura.

- 18 -

## Omar

I giorni erano finiti, lì sull'isola. Era finito il tempo di quella “fetta di vita” di un pinguino della Patagonia. Si era concluso, o per meglio dire si era svolto, il compito che l'istinto aveva assegnato a quel branco. L'Isola Aguzza, in fondo, era stato un grande setaccio attraverso il quale erano passate e concluse singole vite. Chi aveva potuto, aveva tramandato il proprio DNA nelle nuove generazioni. Nessuno, comunque, si era sentito escluso da quel ciclo vitale che, con forza, aveva spinto i pinguini verso il proprio imprevedibile destino naturale.

Così si presentò l'ultima alba di quella stagione. Si era sparsa nel branco quell'inspiegabile eccitazione che aveva sempre contraddistinto ogni grande cambiamento della loro esistenza.
Tutti si erano compattati sulla spiaggia sassosa già un paio d'ore prima del sorgere del sole. In pochi avevano dormito, come loro consuetudine, ai ritmi costanti a cui erano abituati. Nessuno lo diceva, ma nella moltitudine di migliaia di sguardi che si incrociavano, si era messo in moto un silenzioso passa parola che attirava ogni singolo animale al proprio nuovo viaggio da compiere. Omar, senza sapere il perché, aveva vegliato per l'intera gelida nottata; sentiva dentro sé il bisogno di guardare ad uno ad uno tutti i pinguini, giovani e vecchi, che componevano

il suo branco. Li aveva, forse per la prima volta, osservati con profondità, e per ognuno di essi ripassò nella mente un ricordo che aveva di loro. Guardò con dolcezza la tranquillità e le ansie che serpeggiavano tra i pinguini. Gli piacque vedere chi dormiva placidamente e chi invece si agitava camminando e parlando con chiunque. Vide le loro piume delicate, pettinate e arruffate da un venticello teso; i loro becchi lucenti sotto il chiarore lunare e i loro piccoli occhi aperti, chiusi o socchiusi.

Si lasciò condurre dalla luce fioca dell'alba per vedere come i colori trasformavano il branco da una cupa massa scura ad un definito e vitale brulichio di vita. Si sentiva leggero e felice. Era la prima volta che gli capitava, perché ogni volta che avevano dovuto iniziare il loro viaggio migratorio Omar aveva sentito un peso tremendo da dover sostenere completamente da solo. Doveva trovare la rotta in quel mare immenso, doveva difendere ogni singolo pinguino e accertarsi che nessuno rimanesse indietro.

Si domandò come avesse potuto, sino a quel momento, fare tutto questo. Se lo domandò perché quel giorno non sentiva alcun tipo di ansia. Fu sorpreso ma si lasciò andare a quella nuova sensazione.

Il tempo gli aveva dato finalmente ciò di cui aveva bisogno: l'antidoto alla paura.

Si trovava quel mattino con quel nuovo stato d'animo: un pinguino felice. Con quell'umore si spinse fin nel mezzo al branco. Ancora una volta il suo passaggio generò quel silenzio e quella attenzione rispettosa che solo lui riusciva a suscitare. Passando in mezzo ai suo simili non si rese conto dell'andatura lenta, placida e un po' affaticata che aveva quella mattina.

Sentiva l'odore dei piumaggi, i borbottii di alcuni e i deboli schiamazzi di qualche giovane scalpitante. Visse quelle sensazioni con una pienezza di cui non aveva mai avuto memoria.

Giunse così sulla riva del mare guardando l'orizzonte. Indugiò per qualche attimo protendendo lo sguardo all'infinito. Poi si girò e vide la platea gremita dietro di sé. Tutto schierato c'era il suo branco: si, proprio il suo unico amato branco. Sorrideva beato. Si volse di lato, appena un poco, per incrociare lo sguardo di Gabriel. Lo vide molto serio e con gli occhi lucidi. Omar non parve scomporsi e con un rapido sguardo, quasi impercettibile che solo il suo amico potè cogliere, dette un'indicazione precisa. Gabriel si spostò rapidamente verso Felipe che, con i suoi genitori, stava lì vicino a curiosare ed osservare quel momento così speciale che era la partenza dall'isola Aguzza. Gabriel li fece avvicinare tutti e tre accanto a sé sospingendo dolcemente il giovane verso Omar. Così, il grande capo troneggiava su quel concentrato di energia e potenziale futuro che da sotto lo guardava con rispetto. Ormai erano diventati un'unica entità e nulla e nessuno poteva competere con il legame che si era creato tra loro. Omar si abbassò con lentezza e, con infinita dolcezza, passò il suo grande becco, scheggiato dal tempo e dalle avventure di una vita, sulla giovane testolina che tanto lo aveva affascinato. Furono un paio di morbide carezze e poi un improvviso piccolo colpo secco di becco nel bel mezzo del giovane petto piumoso.

Fu un gesto inaspettato, come un punto che si mette alla fine di un grande e affascinante racconto.

Fu come se Omar avesse voluto suggellare il suo amore dentro

ad un giovane cuore che avrebbe battuto per tanto, tanto tempo nel futuro. Non servirono parole. Gabriel e pochi altri capirono che nelle alucce e nella testa di quel piccolo ma stupefacente pinguino stava il destino di tantissime generazioni che avrebbero seguito quell'epoca. Era “lui”, ciò che la natura aveva sussurrato nelle orecchie di Omar. “Lui” che avrebbe portato il peso e la gioia di guidare gli eredi di quel branco. Omar aveva da tempo smesso di farsi troppe domande sul perché delle cose. E anche questa volta fece ciò che l'istinto gli indicava di fare. Furono attimi magici e incantati. Ci sarà chi si ricorderà di quella fredda mattina in cui Felipe divenne il depositario del futuro del branco. Gabriel non riuscì a trattennere una lacrima e togliendosela bruscamente dal becco capì che cosa avrebbe dovuto fare. Omar rimase immobile con quella sua aria regale e dolcemente distaccata; Gabriel fischiò nell'aria un richiamo che destò tutti i pinguini. Li chiamò a sé con fare deciso facendo finta di ignorare Omar ma seguendolo con la coda dell'occhio; così vide quel cenno come a dire: “andate avanti che vi raggiungo”.

I pinguini non fecero nessuna resistenza ed assistettero a quello storico passaggio di scettro. Gabriel aveva adesso due compiti: trovare la rotta come Omar aveva fatto per una vita e curarsi di Felipe, cercando anche per lui la rotta della vita.

Trascorsero alcuni minuti e tutti i pinguini iniziarono a prendere il mare come dovevano fare. Qualcuno salutò Omar, qualcun altro gli fischiò un verso di allegria.

Lui li contò tutti, uno ad uno, ripassando i nomi ed i soprannomi. Attese che tutti prendessero il mare e quando l'ultimo pinguino prese il largo lui rimase fermo ad ammirare

quello spumeggiante nuoto del branco che andava verso il proprio futuro. Sapeva che le femmine si sarebbero distaccate per compiere il proprio viaggio in direzione diversa da quella dei maschi. Quello sì che era un mistero che ad Omar sarebbe piaciuto svelare; ma forse anche quella era una cosa alla quale non si poteva dare una risposta. Di queste cose ne aveva incontrate tante nella propria vita ed aveva imparato che non tutto può essere controllato, previsto od evitato. Quello che importava era che nella stagione successiva maschi e femmine si sarebbero incontrati di nuovo all'isola Aguzza. “Chissà che storie”, pensava tra sè, “avevano da raccontare le femmine più anziane memori di tante attraversate!”. Omar non aveva mai pensato di chiederlo alla sua Felicia.  Perché? Perché non lo aveva mai chiesto? Avrebbe avuto una risposta? Sorrise a questa cosa che gli parve buffa e davvero molto strana che gli fosse venuta in mente proprio in quel momento.

Andava bene così, e bene era andata la sua vita. In quel momento gli venne di dire “grazie” al nulla che lo circondava.

“ Ma si! Grazie!“ per quella bella vita che aveva avuto, per i sorrisi, per le imprese ma soprattutto per la meraviglia che erano stati i suoi simili, per il suo branco tanto gli aveva dato. Solo adesso comprendeva la totale, pervasiva e indispensabile, condizione della sua lunga esistenza. Un'esistenza la cui essenza era stato il branco di cui si era occupato, da cui era stato amato e di cui non era stato certamente il padrone ma forse solo il custode. Come un biscotto che si immerge e si scioglie in una calda tazza di latte, così Omar si sentiva di essere stato parte del suo branco.

Omar capì la bellezza dei lunghi anni passati tra il mare e l'isola

Aguzza; il piacere di poter guardare i pinguini, il mare ed il cielo. Si sentì cullato da quel pensiero e materializzò davanti a sé l'inspiegabile sensazione di essere un tutt'uno con ciò che lo circondava, con ciò che lo aveva circondato, avvolto, imbevuto e intriso per una vita intera.
Si lasciò scaldare dal sole volgendo lo sguardo verso il cielo. In lontananza il branco appariva come un tenue gorgoglio di acqua che agitava appena la superficie del mare.
Abbassò la testa e, lentamente, si avvicinò alla riva del mare. Immerse le sue zampette palmate e guardò la leggera risacca che le copriva e scopriva delicatamente. Stette un po' guardando in basso e avanzando millimetro dopo millimetro come a gustarsi quel dolce massaggio marino. Avvertì la piacevole pressione delle piccole pietre levigate sotto di sé.
Stava accadendo che tutta la natura intorno a lui, improvvisamente, diventasse un dolce goloso da assaporare, ed Omar pareva non volerne perdere neanche una briciola.
Si trovò così, nell'acqua, immerso a metà corpo. Si lasciò andare e prese placidamente a nuotare. Riusciva ancora a scorgere all'orizzonte il suo branco ed istintivamente prese quella direzione.

Nuotava pianissimo, alternando qualche breve capatina con la testolina sotto il livello del mare. E fu anche quello un momento che ad Omar parve una rivelazione. Il ritrovarsi dentro la pancia liquida del mare, del grande Atlantico; i colori che la sotto diventavano un mantello blu che tutto avvolgeva. Nell'acqua ancora bassa distingueva bene il fondo scorgendo rapidi granchi e ciuffi di anemoni che oscillavano come piumini al vento. Tutto

questo era stato un pezzo del suo mondo.
Ma quanto era stato grande il suo mondo ? Dove iniziava e dove finiva? Omar si trovava a farsi quelle domande senza alcuna ansia della risposta; si trattava, per lo più di liberi pensieri. Rialzò la testa e guardò ancora una volta, per l'ultima volta, in direzione del branco e in quel momento capì tutto. Tutto ciò che era stato il senso della sua vita, quell'amore che aveva spedito nel futuro non era stato il suo erede naturale, che non aveva mai avuto, ma semplicemente il branco che aveva guidato per così tanto tempo. Si sentì immensamente felice vedendo in lontananza il frutto del suo amore. Un amore sconsiderato e senza limiti per i suoi mille pinguini.
In quell'istante Omar cambiò direzione e lasciò l'immaginaria scia del branco puntando direttamente verso il sole. Improvvisamente il suo nuoto prese vigore. Nuotava, nuotava, nuotava sentendo ogni singola parte del corpo abbracciata dal mare.
Poi smise di nuotare lasciandosi trasportare per alcuni metri dall'inerzia della sua velocità. Lentamente si girò sul dorso, guardando il sole.
Annusò il cielo facendosi stringere in quel guscio liquido che, come uovo ancestrale, lo faceva sentire al sicuro ed al riparo da tutto. Quell'acqua la sentiva tiepida e accogliente come era stata la sua mamma in un tempo mai dimenticato della sua vita.

Un sorriso si disegnò sul suo becco, poi, chiudendo gli occhi se ne andò via libero, come libero era stato per tutta la sua lunga e bella vita. Omar era ritornato nel ventre misterioso della natura del mare da cui era venuto, con un'espressione dolce e bella

come un bacio d'amore. Senza paura e senza angoscia, certo e lieto di aver fatto la sua parte in questo mondo che, come trottola astrale, piroetta nell'universo infinito.
Così brillò nel suo cuore l'ultima stilla di emozione. E non fu la paura di dover abbandonare il suo mondo, ma la fierezza di aver accompagnato la vita a proseguire le sue mille storie infinite. Lanciò un ultimo sguardo spostando leggermente la testa da un lato; vedendo l'orizzonte pulito e terso senza più tracce dei suoi pinguini poté finalmente chiudere lentamente la sua delicata palpebra avendo stampata quell'ultima immagine. Altro non era che l'affresco del suo successo: il suo branco era già immerso nel futuro.

*Non potremo più leggere di Omar, è vero, ma chi potrà dimenticare il suo amore e il suo coraggio? E sarà proprio quell'amore e quel coraggio a vivere nei corpi dei milioni di pinguini che lo seguiranno nell'oceano del futuro dove lui li ha spediti.*

*Ma ora fermiamoci per un attimo e chiudiamo gli occhi: sentiremo Omar nuotare dentro di noi. Ci accompagnerà nel nostro cammino e lo terremo con noi.*

*Per sempre.*